INSERZIONI
Si ricevono esclusivamente presso gli Uffici di Pubblicità HAASENSTEIN E VOGLER
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI
Italia (franco) 22 — 12 — 3 —
Estero 37 — 20 — 3 50
Centesimi 5 in tutta Italia.

Per la formazione di un grande Istituto di credito IN TORINO

La Cassa di Risparmio di Milano, sorta nel primo quarto di questo secolo col modesto capitale di 300 mila lire e amministrata da una Commissione centrale di beneficenza per la Lombardia, con mutazioni di organamento e di direzione progredì continuamente fino a che nel 1860 già aveva, se non erriamo, un patrimonio proprio di quattro milioni, e accoglieva depositi per circa 85 milioni.

Dieci anni or sono, nel 1879, il suo patrimonio ammontava a 31 milioni circa, e i capitalisti lombardi accumulavano a deposito nelle sue casse 287 milioni di lire.

Secondo l'ultima statistica sulle Casse di Risparmio pubblicata dal Ministero di agricoltura, industria e commercio, al 30 giugno 1888 la Cassa di Risparmio di Milano contava 115 succursali disseminate in tutta la Lombardia e parte anche nel Veneto, e aveva:

un patrimonio totale di oltre 44 milioni;
depositi a risparmio per 417 milioni;
depositi di altra natura per 163 milioni;

e amministrava un complesso di capitali per circa 640 milioni.

Alla sola sede centrale di Milano erano depositati a risparmio pressochè 160 milioni, ed essa amministrava un capitale totale di 378 milioni.

Basta accennare a queste cifre per riconoscere subito la potenza di quell'Istituto e per rendersi persuasi della grande influenza ch'esso può avere, come ebbe difatti, nella prosperità della Lombardia. Fu per opera specialmente della Cassa di Risparmio lombarda che l'industria della seta ebbe così notevole sviluppo in quelle provincie e passò anche ultimamente, con fortuna, le crisi che parevano più disastrose; per opera di essa l'agricoltura lombarda tiene uno dei primi posti in Italia; e le industrie e i commerci della vicina regione, avendo potuto ottenere l'aiuto di grossi capitali a buone condizioni e a basso interesse, rifiorirono e rivaleggiarono con eccellente riuscita contro le industrie e i commerci di tutte le altre regioni italiane anche del nostro Piemonte.

Qualche cosa di simile a questo floridissimo Istituto lombardo poteva diventare il nostro Monte di Pietà annesso alle Opere pie di San Paolo, qualora esso avesse assunto assai prima d'oggi il carattere e l'andamento di cassa di risparmio che fin dal 1879 proponeva il regio commissario d'allora, il comm. Giolitti, in un elaborato rapporto al Ministero dell'interno.

Certo nel concetto dell'onorevole Giolitti era salda la convinzione che grande incremento avrebbe assunto e molti vantaggi avrebbe reso la nuova Cassa di Risparmio da ricostituire con fondamenta così solide come quelle dell'Opera pia di San Paolo. E noi, che ci manteniamo del suo avviso tutt'oggi, vogliamo rinfrescare la memoria di quel disegno nella fiducia che esso non sarà più posto nel dimenticatoio dall'Amministrazione dell'Opera pia di San Paolo.

Chi osservi la situazione del Monte di Pietà di Torino al 1879 trova che a quell'epoca questo Monte cogli utili degli esercizi precedenti si era formato un patrimonio o un capitale proprio di 3,275,000 lire in cifra tonda, e allora accoglieva depositi in conto corrente per oltre 17 milioni di lire.

Ebbene oggigiorno il Monte di Pietà ha accumulato un patrimonio di 5,119,000 lire; ma i capitali depositati al dicembre del 1888 ammontano appena a 14,500,000 lire. I depositi adunque in conto corrente sono diminuiti di due milioni e mezzo, mentre di quasi due milioni è accresciuto il patrimonio del Monte.

Si confronti questa situazione con quella della Cassa di Risparmio lombarda e si vedrà la svantaggiosa differenza. La Cassa lombarda nel 1860 con soli 4 milioni di patrimonio accoglieva 85 milioni di depositi; il nostro Monte di Pietà con oltre 5 milioni di patrimonio ha appena oggi 14 milioni e mezzo di depositi.

Mentre oggi la Cassa di Risparmio lombarda con 44 milioni di patrimonio raccoglie depositi per circa 580 milioni, cioè tredici volte il suo capitale, il nostro Monte di Pietà non arriva a raccogliere il triplo di 5 milioni, cioè del suo capitale, in depositi.

E la stessa sproporzione esiste poi nel totale dei capitali effettivamente amministrati dall'uno e dall'altro Istituto. Scarsissime poi sono le operazioni che fa il nostro Monte di Pietà per anticipazioni su fondi pubblici.

Nè vogliamo aggiungere che quando una cassa di risparmio dell'Opera pia di San Paolo, oltre il fondo del Monte di Pietà, potesse amministrare eziandio gli altri Istituti da quella dipendenti (Ufficio pio, soccorso e deposito) accumulerebbe un patrimonio complessivo e un capitale proprio di 11 milioni, locchè costituirebbe una tale garanzia di potenza e di solidità che altri Istituti nelle nostre provincie potrebbero invidiarle, nessuno aggiungerebbe finora.

Ma appunto perciò è strano che l'Opera pia di San Paolo non eserciti nelle nostre provincie e sul nostro mercato quella influenza che sarebbe tanto necessaria e salutare.

Ora non manca certamente la fiducia in questo solidissimo Istituto; ma dal confronto si argomenta che il suo organismo non funziona bene per le operazioni di credito, e senza una riforma, senza la conversione di esso in cassa di risparmio non può rendere quegli importantissimi servigi e avere quella scioltezza di azione che gli è necessaria.

Dunque che è? Perchè, perchè ristai?

Nel rapporto fatto nel 1879 dall'on. Giolitti al ministro dell'interno sono notati e spiegati gli inconvenienti di lasciare com'è il Monte di Pietà attuale. Anzitutto, pur mentre esso funge in gran parte come cassa di risparmio, non gode dei benefici concessi dalla legge del 1879 alle Casse di Risparmio istituite a scopo di beneficenza — poi non è vincolato nell'impiego dei fondi, lo che toglie una certa sicurezza e una garanzia pei depositanti — non ha regolati i modi di emettere i libretti pei contocorrentisti, nè ha potuto ancora istituire i libretti al portatore — infine l'Istituto non è autorizzato a stabilire succursali fuori di Torino, mentre, ove potesse impiantarne in tutto il Piemonte, avrebbe il mezzo di recare vantaggi segnalati e di avviarsi verso quello sviluppo che della Cassa di Risparmio di Lombardia, colle sue 115 succursali, ha fatto uno dei più potenti Istituti e una delle più salde basi della prosperità di quelle regioni.

Noi non staremo a ricopiare qui, nè [illegible] riassumere tutto il progetto di statuto compilato dall'on. Giolitti nel 1879 per riordinare a cassa di risparmio il nostro Monte di Pietà. D'altronde da quel tempo è anche modificata la legislazione economica e bancaria dell'Italia, per cui quel progetto andrebbe necessariamente modificato e adattato in più parti. Tuttavia i punti principali di esso ci paiono così buoni che se fossero in pratica oggigiorno, forse la presente crisi sarebbe in buona parte evitata.

La nuova Cassa di Risparmio dovrebbe dunque aver sue succursali almeno in tutto il Piemonte. I fondi disponibili potrebbero essere impiegati in titoli dello Stato o in azioni od obbligazioni dallo Stato garantite; in anticipazioni sopra pegno di simili titoli; in cartelle fondiarie; in titoli dei principali Municipii; in mutui con ipoteca sopra stabili per la durata minore di 10 anni (con ciò si supplirebbe appunto là dove non arriva il credito fondiario e lo Istituto parteciperebbe del nuovo progetto di Credito Edilizio proposto in questi giorni).

I fondi inoltre potrebbero essere impiegati anche in sconto di cambiali o biglietti all'ordine pagabili in Torino, purchè abbiano tre firme, fra le quali una di un Istituto di credito. Ora questo mezzo d'impiego non farebbe agli altri Istituti di credito già esistenti una concorrenza non giusta come quella di chi è in condizione di non dover dare dividendi ad azionisti, ma servirebbe assai ad aiutare i buoni Istituti e a frenare la speculazione dei men buoni o rischiosi. A quest'uopo nella nuova Cassa di Risparmio non funzionerebbe una delle solite Commissioni di sconto che debbono giudicare della solvibilità di privati industriali o commercianti; ma si tratterebbe solamente dell'ammissione di uno piuttosto che di un altro Istituto di credito; la quale ammissione dovrebbe essere approvata non già da una maggioranza malevole, ma dai quattro quinti o dalla quasi unanimità dei membri della Direzione, e in quella misura che ad essi sol parrà conveniente. Ora in ciò appunto starebbe la grande funzione regolatrice del credito pubblico là dove sarà per operare la Cassa di Risparmio.

Infine i fondi di questa dovrebbero essere impiegati anche in anticipazioni sopra pegno di oggetti o preziosi o di utilità comune; e qui funzionerebbe appunto, come Istituto della Cassa di Risparmio, il Monte di Pietà, ma su basi e con condizioni forse più estese che oggi non abbia.

La nuova Cassa di Risparmio, ordinata a questo modo, accettando poi depositi di danaro per somme che scendano anche a una lira, non meno, e istituendo i libretti di conto corrente tanto nominativi quanto al portatore, colla sicurezza e solidità che presenta, attirerebbe tanti capitali, e in così vasta sfera, da essere tetragona alle crisi più serie, da giovare sommamente al credito pubblico, e da aiutare efficacemente il commercio e l'industria.

Appena aggiungiamo di passata che ove fosse possibile riunire a questo Istituto l'antica e modesta Cassa di Risparmio di Torino, si otterrebbe tale importante e grandioso stabilimento di credito, che rivaleggierebbe coi più potenti e secolari delle altre città.

Dopo questa succinta delineazione dell'Istituto nuovo che crediamo desiderabile in Torino, molti diranno ancora che alla presente crisi specialmente edilizia non è desso precisamente ciò che occorre. — E noi rispondiamo che non abbiamo inteso nè intendiamo con esso di trovar il rimedio per tutti i mali. Non vogliamo deprezzare quel qualunque Istituto di credito edilizio di là da nascere e che discuteremo altrove; ma per noi è certo che l'allargare le basi già così solide e accreditate dell'Opera pia di San Paolo, formandone un Istituto più duttile e più corrispondente ai nuovi bisogni, significherebbe salvare ad un tempo quanto è può la buona carta edilizia, — provvedere al credito della nostra piazza — e sovratutto fornire anche all'industria e al commercio quel valido aiuto che hanno altrove e che essi meritano forse assai più di certe costruzioni edilizie, attorno a cui si travagliarono troppo speculatori e giuocatori di Borsa.

Un'ultima parola avanti di chiudere questi ormai lunghi e tediosi scritti sulla parziale crisi della nostra piazza. In un primo articolo noi avevamo dati severi giudizi su alcune condizioni e su alcuni scandali della nostra Borsa. Ora rifacendoci a questo argomento vogliamo finire ricordando al Municipio e alla Camera di Commercio se non sarebbe opportuno il tempo di mettersi d'accordo una buona volta per procurare un locale più centrale e più accessibile locale alla nostra Borsa. Se ciò si avesse avuto prima d'ora, e se più agevole fosse a tutti gli interessati il raggiungere questo luogo di convegno per gli uomini d'affari, coll'affluire di più gente, di più notizie, di più discussioni, si avrebbe certo maggior controllo sui pubblici Istituti di credito e si sarebbero evitate molte mistificazioni, molti inganni, molte illusioni e molti di quei giuochi di Borsa che si deplorano in questi giorni e costano la rovina o la spogliazione di privati cittadini e di onesti capitalisti.

IL FATTO DI MODANE

La esecuzione della Marcia Reale italiana in uno dei luoghi pubblici più affollati della vicina Modane, il rispetto con cui essa fu salutata dagli ufficiali francesi e la profonda impressione destata nella colonia italiana modanese sono fatti che avranno certamente commosso e letificato quanti italiani bramano sinceramente la pace e vedrebbero con dolore una conflagrazione colla nazione vicina.

Noi non ci facciamo l'illusione che quel fatto sia indizio di un cambiamento repentino e generale nella politica francese, oppure sia avviamento a nuove più amichevoli relazioni tra Francia e Italia. Quello, purtroppo, è finora un fatto isolato che commove e stupisce maggiormente appunto per la sua singolarità.

Tuttavia noi lo rileviamo con viva soddisfazione. Forsecchè non è egli vero che talvolta poca favilla gran fiamma accende?

Del resto, o isolato o indizio di migliori disposizioni d'animo, il vero è che quella dimostrazione di simpatia fu atto buono, cortese e cavalleresco. Avesse anche da restare unico nella cronaca internazionale politica di quest'anno, riteniamo cavalleresco ufficio nostro segnalare la gentiluomeria francese; ringraziare chi ordinò la dimostrazione affettuosa, e mandare un saluto cordiale agli ufficiali e ai cittadini di Modane.

Lettera telegrafica da Roma

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 23, ore 8,25 pom. — La squadra navale del Mediterraneo, dopo il ritorno del Re dal viaggio delle Puglie, farà ritorno a Spezia e si tratterrà colà fino al 13 di settembre. Il giorno 13 si recherà a Genova per rendere gli onori all'imperatore Guglielmo di Germania, il quale si imbarcherà il giorno 15 sopra una nave tedesca per recarsi in Grecia. La squadra italiana, comandata dal vice-ammiraglio Bacchia, scorterà per un buon tratto le navi tedesche che porteranno l'imperatore di Germania ed il suo seguito.

— Il Re giungerà a Roma probabilmente martedì ventura. Giovedì si riunirà un Consiglio plenario di ministri che sarà presieduto dal Re. Il ricevimento della Missione scioana è stato fissato per sabato 31 corrente.

— Un decreto odierno estende al Comune di Bieno le disposizioni legislative inerenti alla fillossera.

— L'assessore Crispigni, ff. di sindaco di Roma, si è recato a visitare il carabiniere Ceccon, il ferito della banda di piazza Colonna, e gli comunicò il voto di plauso della Giunta municipale di Roma e l'offerta di un impiego in caso di inabilità al servizio.

— È annunciato un prossimo movimento di prefetti; in tale movimento sarebbero compresi le prefetture di Pesaro, Padova e Perugia.

— Decreti testè pubblicati sciolgono i Consigli co-

AGOSTO: giorni 31 — U. Q. 19 — L. N. 26.
Sabato 24 — 236° giorno dell'anno — Sole nasce 5,32, tr. 7,09 — San Bartolomeo apostolo.
Domenica 25 — 237° giorno dell'anno — Sole nasce 5,33, tr. 7,05 — Sacro Cuore di Maria.

ALBO NECROLOGICO.

È morto il letterato marchigiano *Camillo Marcolini*. Fu, nel 1859, a capo di un moto insurrezionale contro il Governo pontificio nella sua Fano, nel 1860 commissario del Re e nel 1861 deputato nel primo Parlamento nazionale. Abbandonò spontaneamente, nel 1864, la vita politica.

— È morto a Vercelli il geometra *Andrea Maioni*. Fu per molto tempo Economo nel Collegio Dal Pozzo e Amministratore del Collegio delle Orfane, e in questi due uffici si fece da tutti amare grandemente.

PAZIENTINO.

Soluzione dell'ultimo giuoco: E-qui-li-brio.

Sciarada bizzarra.

Se a ridente città del Piemonte
Fiumicel pur d'italica fonte
Ben vicino, o lettor, fai passar,
Un esteso assai florido regno,
D'imitarsi per molti ben degno
O portento! di subito appar.

Allegra nei mali.

Memorandum. — Comunicazioni delle Società e del pubblico:

Fratellanza Artigiana. — La Fratellanza Artigiana avverte i soci d'essere convocati in assemblea, stasera, sabato 24 corrente, ore 8 1/2, per comunicazioni importantissime.

— *Circolo assistenti costruttori.* — Si avvisano i signori soci effettivi e benemeriti che il pranzo annuale sociale avrà luogo domenica, 25 corrente, alle ore 12 meridiane, all'*Albergo Nazionale*, via Lagrange, N. 33. Le adesioni si ricevono entro tutto sabato.

Modificazioni di Società. — *Torino.* — Con atto 23 luglio 1889, a rogito del notaio Pierfrancesco Tabasso, registrato in Torino il 7 successivo al n. 752 con lire 1750 80, si è risolta la Società « Fratelli Diatto » corrente in Torino, costituita per scrittura 20 giugno 1881 (registrata in Torino il 1° successivo al N. 12106), fra i signori Giovanni, Giovanni Battista e Pietro, fratelli Diatto, e consolidata nei fratelli Giovanni e Giovanni Battista Diatto, dietro il decesso del fratello Pietro ed in forza di atto pure a rogito del notaio Pierfrancesco Tabasso 10 febbraio 1887.

Lo Stabilimento sociale è rimasto di esclusiva proprietà del cav. Giovanni Battista, detto comunemente Battista Diatto, restando altrimenti disinteressato il cav. ufficiale Giovanni Diatto.

Il cav. Battista Diatto venne nominato anche liquidatore della cessata Ditta « Fratelli Diatto » con facoltà di continuare la stessa industria sotto la stessa ragione sociale « Fratelli Diatto » nel suo esclusivo interesse e di disporre di tale Ditta come meglio crede.

21° Elenco delle Obblazioni a favore della Casa Benefica pei giovani derelitti.

Ad esempio d'un adorato estinto L. 1500 — Prodotto d'un concerto al teatro Scribe la sera del 27 giugno, 1015 75 — Contessa Luisa Arborio-Mella, 1000 — Municipio di Torino, 1000 — Comm. Carlo Bananti, 500 — Ministero di Grazia e Giustizia, 500 — S. A. R. la Duchessa di Genova madre, 500 — Ad esempio di un adorato estinto, 300 — Società Salsamentari, 300 — A. L., 250 — Mella cav. Paolo e sua signora Gaufres Emilia (2 letti), 200 — Società *La Ratoira* fondo di cassa, 135 60 — Walter Benedetto di Venezia, 100 — Carolina Fava vedova Solla, 100 — Barone Camillo Gervasio (un letto), 100 — Chiapetti Valentino, 100 — Anna Pallavicino Koppmann (un letto), 100 — Conte Arborio-Mella di Sant'Elia (un letto), 100 — Falco Salvatore e Regina (un letto), 100 — A. M. (un letto), 100 — De Bernardi cav. ing. Giuseppe, 100 — Leone Pugliese Levi (un letto), 100 — Anna Carlotta Veigt (un letto), 100 — Cav. Antonio Kuster, 100 — Gilbert Duconetal, 100 — Rinuncia alle medaglie di presenza spettanti ai sei componenti l'ufficio degli esercenti panattieri pel collocamento degli operai, 100 — Famiglia Graziano Capellaro (un letto), 100 — Carbonier, Ribet e C. (un letto), 100 — Un figlio alla santa memoria del padre (un letto), 100 — Residuo dell'introito del concerto al teatro Scribe nella sera del 27 giugno, 64 70 — Carlo Passerini, Prodotto di miele venduto all'Esposizione dei fiori, 60 — M. F. D., 50 — Angiolina Arena-Panza, 50 — G. A. Menastero, 50 — Fratelli Gremo, proprietari *Albergo Giulio Vecchio*, 50 — Avv. Durante Stefano, 50 — Marianna Rossi-Bacheria, 50 — Roma. Una gentildonna, 50 — Il personale dell'Istituto Candellero, 40 — Boffa Giovanni Giacomo, 40 — Società di Patronato di Varallo, 40 — Buffa Giuseppe, 30 — Transazione Franche-Schwing, 30 — Mensio Roberto, 25 — Rovey Luigi, 25 — Un amico dei derelitti, 25 — Bona Basilio (Caselle), 25 — Maestri e parenti degli allievi delle Scuole elementari Boncompagni in una gita fatta cogli allievi stessi a Superga, 25 — Avv. Giulio Saracco, 25 — Terza ginnasiale, R. ginnasio Cavour, 22 — Durando ragioniere Giuseppe, 20 — Cav. Giuseppe Garibaldi, presidente R. società patronato, 20 — Biaggio Sala (2ª offerta), 20 — Mattutino Tommaso e Viermello, 20 — D. S. B. (Vercelli), 20 — Capitano Cannonesi e consorte, 20 — Avv. Bartalesone, 20 — Transazione Gay e Provignano, 20 — Ivaldi Tommaso, 20 — Virano Emanuele, 20 — Felicita Olivero, vedova, 20 — sura Carlo in occasione ristauro *Albergo Luna Bianca*, 17 — Paradisi Emilio, 16 — Signora Cross-Frisetti, 15 — Transazione Maggia, 15 — Luigi Festa, 15 — Avv. Luigi Pozzi, 15 — Cento allievi Scuole elementari Boncompagni in occasione di una passeggiata coi maestri e parenti a Superga, 15 — Scuole Municipali di Lucento, 12 35 — Perotti Maria, 12 — Pierre Jenvite, 10 — Samuel Treves fu Abramo, 10 — Emmina Falco, d'anni 6, 10 — L. Dietrich-Garino, 10 — Barabino Luigi, 10 — Raccolta dalla signora Oneglio-Azzerro, 10 — Marianna Brioli-Vinea, 10 — Un felice padre di famiglia, 10 — A. Caveglia, 10 — Teresa Negro Camillo, 10 — Avv. Sella Gio. Batt., 10 — Olivetti vedova Jona Enrichetta, 10 — Orazio dott. Falco, 10 — N. N., 10 — Cav. dott. Porporati Michelangelo, 10 — Cav. Guaita Gaetano, 10 — Ing. Vincenzo Soldati, 10 — Rota cav. Pietro chirurgo, 10 — Moise Amar avv., 10 — Avv. L. Boduschi (Milano), 10 — Ottolenghi Cesare, 10 — Ottolenghi-Sacerdote Orsolina, 10 — Cav. Paolo Molile, 10 — Conte Rebaudengo (2ª offerta), 10 — Cav. V. D. E., 10 — Podio-Marzo, transazione, 8 50 — S. M. V., 7 — Cav. Cosso, 7 — Giuseppina Barbaris-Revelli, 5 — Ing. Augusto Quagliotti, 5 — Ramolino Ascanio, 5 — Rasero Giovanni, 5 — Candida Cros, 5 — Conciliazione Pretura Dora Cornaglia-Paleffo, 5 — Clotilde Garrone, 5 — Vercellotti Giovanni, 5 — Paparozzi Luisa, 5 — Società imballatori, 5 — Signora Scarrone Guaita, 5 — Capitano, colonnello-commissario, 5 — Signorina Maria Bahlicli, 5 — Galeazzi e Dostofanis, 5 — Signora Vanetti-Festa, 5 — B. R., 5 — Massiglia Clorinda, 5 — De Giuliano Fortunato, capitano, 5 — Giuseppina Borgis-Cariolo, 5 — Transazione Conciliatore Masulli-Baz, 5 — Ufficio pacchi postali, Dogana, 3 50 — Scarrone Giustina, 2 — Signora Rendoretti, 2 — Giacinto Ricci, 2 — N. N. G., 2 — Rinuncia a riparto contravvenzione Cagna Emilio, 1 50.

Borsa di Genova, 23 agosto		Az. Ferr. Mediterr.	502 —
Rend. ital. cont.	93 55	*Cambi.*	
» » f. m.	93 55	Londra — vista	25 10
Az. Banca Nazion.	1810 —	» lett.	— —
» Credito Mobil.	665 —	Parigi — vista	100 25
» Ferrov. Merid.	701 —	» lett.	— —
Obbl. Ferr. Merid.	— —		
Vienna, 22		Cambio su Parigi	47 25
Mobiliare	310 75	Cambio su Londra	119 25
Lombardo	116 50	Lire italiane	46 85
Banca Anglo-Austr.	123 10	Rendita Austriaca	84 75
Austriache	224 —	Id.	89 70
Banca Nazionale	897 —	Unionbank	225 75
Napoleoni d'oro	9 45 5	Rend. Austr. nuova	100 90
Argento in Banca	100 —	» Ungherese nuova	— —
Berlino, 21		Cons. Prus. 4 0/0	107 10
Mobiliare	161 —	Id. 3 1/2 0/0	105 20
Austriache	129 60	Turco nuovo	16 70
Lombarde	50 10	Prest. Orient. Russo	65 40
Cambio su Londra	20 21 5	Rublo	212 60
Rendita Italiana	94 —	Mediterraneo	118 70
Id. f. m.	94 —	Meridionali	— —
Chiusura della Borsa di Parigi, 23.			
Rend. fr. 3 0/0 amm.	89 45	Rend. ungher. 4 0/0	86 3/16
» 3 0/0	85 05	Rend. spagn. ester.	73 11/16
» 4 1/2 0/0	104 55	Banca di Parigi	815 —
Rend. ital. 5 0/0	92 55	Banca Ottomana	525 5/8
Camb. Londra vista	25 25 5	Argento fino	100 —
Consolid. inglesi	98 5/16	Credito fondiario	1285 —
Obbl. Lombarde	306 —	Suez	2240 —
Cambio sull'Italia	5/8	Panama	42 —
Turco nuovo	16 52	Lotti turchi	62 75
Banca di Parigi	739 —	Ferr. Meridionali	— —
Tunisine	475 —	Comptoir	— —
Egiziano 6 0/0	438 1/8	Métaux	— —

Stagionatura sociale delle sete in Torino, 23 agosto.

Organzino	colli 7	K.	730 92
Trama	colli 1	K.	104 16
Greggia	colli 7	K.	451 50
	Totale colli 15	K.	1286 47
Colli entrati nel mese a tutt'oggi N. 371		K.	33083 42

Il Direttore-Gerente A. Bersaldo.

I particolari dell'occupazione d'Asmara

Ritirata di ras Alula — I forti — Una fucilazione. L'importanza dell'Asmara.

Massaua, 11 agosto.

(E.) — Gli avvenimenti che con tanta rapidità si svolsero in questi giorni hanno posto in luce l'accortezza con cui il Comando di Massaua aveva da lunga data preparato l'importante avvenimento che ora si è compiuto.

Pare omai indubitato che l'occupazione di Asmara era stata decisa fino da quando il tenente-colonnello Piano ed il maggiore Di Majo si [illegible] ad Akrur a concertare con Debeb un'azione comune. Scopo di quell'abboccamento parve allora fosse la cooperazione di Debeb alla cattura di Kafil. Si vede ora che il piano era assai più vasto. Debeb coi suoi doveva marciare su Makalè; i nostri avrebbero intanto occupato Asmara.

Per la soverchia fiducia di Debeb nei proprii avversari che forse sperava di abbindolare con promesse fittizie, egli fu preso ed incatenato ed il suo esercito disperso.

Non per questo il Comando si lasciò influenzare nè mutò la propria linea di condotta. Menelik in novembre si muoverà o non si muoverà. Se si muoverà tanto meglio.

Intanto non era decoroso che noi tutto si aspettassimo dal nostro alleato di Scioa, nè che in ottobre egli ci facesse cadere dall'alto il dono di Asmara che senza di lui noi non si sarebbe stati in caso di prendere.

Il generale Baldissera, deciso ad operare, concentrò a Ghinda il piccolo Corpo di spedizione: due battaglioni italiani, uno agli ordini del maggiore Escard, l'altro agli ordini del maggiore Dani; due battaglioni indigeni sotto gli ordini del colonnello Avogadro; due batterie, una italiana sotto gli ordini del capitano Michelini, una indigena sotto gli ordini del capitano Ciccodicola; il plotone esploratori col capitano di stato maggiore Torelli; le bande abissine col maggiore Di Majo.

Il giorno 1° agosto il generale Baldissera, seguito soltanto dal suo capo di stato maggiore e da due ufficiali di ordinanza si recò a Ghinda a prendere in persona il comando della spedizione.

Le notizie che allora a Ghinda ed a Massaua circolavano non erano punto rassicuranti.

Ras Alula, dopo la cattura di Debeb, che ebbe luogo a Makalè, partì tosto per Adua ed era anzi già in marcia per occupare Asmara.

Drappelli di ras Alula erano giunti a Kozait e vicino a Gura, altri erano a Farras Mai, a tre sole marcie da Asmara.

Il generale Baldissera, messo nel bivio o di ritirarsi a Saati o di marciare su Asmara, si appigliò risolutamente al secondo partito.

Nella notte dal 2 al 3 agosto tutte le truppe marciarono da Ghinda sull'Asmara per la via dell'Arbroba mentre le bande abissine col maggiore Di Majo seguirono invece la via del Dorfu, che da Ghinda mette ad At-Nefas, villaggio distante un'ora da Asmara.

La marcia notturna da Ghinda ad Asmara si eseguì in modo ammirevole. Le due batterie superarono in modo degno d'ogni lode i difficili passi dell'Arbroba o di Mabenzi.

Le truppe, partite verso le 7 pom. del giorno 2 da Ghinda, sboccavano all'Asmara alle 7 ant. del giorno 3.

Il generale Baldissera, nella notte, percorse la colonna in marcia avendo per tutti una parola di lode o di incoraggiamento.

Appena le truppe giunsero all'Asmara occuparono tosto due fortissime posizioni, una delle quali, detta Bet Makà, anche senza i soccorsi dell'arte, si può dire inespugnabile.

Malgrado il freddo intenso ed i frequenti acquazzoni le truppe attendono con alacrità ai lavori di trincea e la salute loro è ottima. All'Ospedale vi sono oggi *tre* (dico tre) ammalati!

Dall'Arbroba all'Asmara i cammelli non possono passare. Ora la strada si sta riattando e fra pochi giorni passeranno. Intanto il servizio pei viveri delle truppe e per le munizioni è fatto da squadre di portatori indigeni molto bene organizzate e da muli.

Tutti i soldati hanno due coperte di lana e farsetti a maglia.

I magazzini sono già provvisti di viveri per una ventina di giorni. Solo pei due primi giorni le truppe mangiarono viveri a secco. Dal terzo giorno si eseguirono le distribuzioni regolari come in guarnigione.

Ho girato pei campi e dovunque regna il buon umore.

Tutti aspettano con impazienza l'arrivo di ras Alula.

Egli intanto, che erasi già avanzato fino a quasi due tappe da Asmara, come seppe dell'occupazione delle nostre truppe, si ritirò di nuovo, chi dice a Adua, chi dice più indietro ancora.

Tutti i villaggi dell'Hamasen, spogliati sempre dai capi abissini, salutarono con gioia la nostra presenza sull'altipiano e tutti i giorni affluiscono al generale Baldissera deputazioni di preti e di notabili per chiedere la nostra protezione.

Ora all'Asmara il colonnello Avogadro con un battaglione indigeno ed il battaglione Escard occupano un poggio che in tre giorni fu ridotto a vera fortezza. Il battaglione del maggiore Dani, l'altro battaglione indigeno e le due batterie da montagna occupano la formidabile altura di Bet Makà.

Il generale Baldissera occupa le case di ras Alula. Queste case sono tre capanne, due di forma conica ed una di forma rettangolare. In una delle capanne coniche abitava ras Alula. Vi sta ora il generale.

Nell'altra, ras Alula dava udienza, e qui vi è lo stato maggiore del generale.

Il tenente-colonnello Piano abita in una piccola tenda sul piazzale dove sta il generale.

Su una altura vicina sorgono le tende del maggiore Di Majo e delle sue bande abissine.

Il giorno 4 gli avamposti arrestarono un soldato di ras Alula, venuto ad [illegible] informazioni. Il generale Baldissera lo fece immediatamente fucilare.

Tale esempio di severità fece ottima impressione fra le truppe.

A proteggere la sicurezza della strada Saati-Asmara fu costrutto un fortino a Ghinda, dove vi è un presidio di tre compagnie e dove vi sono i magazzini di re o da linea.

Attorno all'Asmara vi sono immense distese di pascoli e campi arati, ove l'orzo ed il tief sono già verdeggianti ed alti più di un palmo.

Qual differenza dall'Africa di Asmara a quella di Massaua!

A Massaua sabbia e caldo intenso, qui magnifici terreni coltivabili e un clima come quello che è ai piedi delle nostre Alpi.

Quando sarà stabilita la tranquillità in questi paesi, migliaia e migliaia di contadini nostri, che ora emigrano per altri lidi, avranno un pane sicuro, e certo il Paese ne ritrarrà quei lucri finora soltanto sperati e travisti come in lontano miraggio. (1)

In complesso, l'occupazione di Asmara, sebbene abbia avuto luogo senza colpo ferire, è l'avvenimento più importante che si abbia a registrare dopo l'occupazione di Massaua.

Ed un ben meritato elogio si merita il valoroso generale che lo ha ordinato, ed i nostri bravi soldati ed ufficiali che in modo esemplare l'eseguirono.

(1) Così fosse davvero! Ma quando si potranno raccogliere questi frutti e con quali sacrifici ancora? Del resto noi, pur facendo le nostre riserve, lasciamo intatti gli apprezzamenti e le parole del nostro egregio corrispondente, per non parere di voler chiudere ad ogni costo gli occhi e gli orecchi, ispirati solo da un preconcetto ostinato. Staremo a vedere. (*N. d. R.*)

L'ultima elezione politica a Cagliari.

Cagliari, 20 agosto.

(Lao) — Rare volte s'è visto a Cagliari una lotta così accanita per le elezioni politiche. Lotta — intendiamoci — fra i caporioni dei due partiti, chè gli elettori della città accorsero in [illegible] numero alle urne. I giornaletti d'occasione si scagliavano reciprocamente le più atroci ingiurie; i foglietti, i manifesti che si distribuivano al pubblico contenevano le più ributtanti frasi, i più sanguinosi insulti che la mente d'un libellista pagato possa immaginare.

Ma se queste arti poterono riuscire nel contado, poca influenza ebbero sulla città, che raccolse la maggioranza dei voti sullo Sbarbaro. Il professore Lai, proclamato eletto, raccolse nella sua città nativa poco più di trecento voti. Non si può negare l'importanza di questo fatto, che, oltre a rivelare la simpatia che la parte più colta degli elettori del 1° Collegio prova pel carcerato di Sassari, dimostra altresì che Cagliari, più che i villaggi aggregati al Collegio elettorale, si risente del presente stato di cose e che non ne vuol più sapere nè di Cocco-Ortu, nè di Salaris e tanto meno dei loro luogotenenti.

Il risultato delle urne fu chiaro; il Lai ha vinto; ma la sua può dirsi una vittoria di Pirro — egli è già stato designato col titolo di *deputato rurale*. Il Lai, benchè siasi sempre dichiarato indipendente, fu portato sugli scudi dai cocchiani, ed in questo paese essere *amico degli amici* vuol dir molto.

Si può sempre discutere l'opportunità della candidatura-protesta, ma non si può non rallegrarsi nel constatare che un tentativo per scuotere il giogo dei due dittatori di Cagliari fu fatto; il più difficile sta a mettersi sulla buona via; le elezioni generali faranno forse il resto.

Arresto di un ufficiale francese boulangista in Piemonte.

Ci scrivono in data 22 corrente:

« Ieri mattina una pattuglia di carabinieri, perlustrando la stradale che da Bardonecchia mette a Susa, incontrarono uno sconosciuto dai modi distinti, dal portamento militare e dal contegno un po' impacciato. Chiestogli le carte, egli confessò essere certo Thennenier, ufficiale del 160° reggimento fanteria francese, disertato perchè minacciato d'arresto per essere boulangista. I carabinieri lo condussero alla vicina stazione, ove il brigadiere colla buona persuase l'ufficiale a rientrare in Francia, poichè egli sarebbe costretto a farlo tradurre a Torino. L'ufficiale si mostrò di ciò assai contrariato, poi, essendosi arreso all'invito, fu accompagnato dal brigadiere al confine, di dove rientrò in Francia non senza incontrare una certa opposizione per parte dei doganieri del suo paese, perchè gli rinvennero addosso due mazzi di sigari Cavour, che gli erano stati regalati dal brigadiere dei carabinieri. »

Napoli e i Napoletani

CRONACA NERA.

Monsignor Mocenni a Napoli — Un [illegible] — Come vive Sanfelice — Disillusioni amare — Sanfelice sotto inchiesta — Ciò che dice un prelato — Il nemico delle quaglie — Mocenni cacciatore — Gl'intransigenti si vendicano — L'arcivescovo di Acerenza — Preti elettori — Fioritura libellistica.

Napoli, 20 agosto.

(Nox) — È arrivato ieri a Napoli, ed è andato ad abitare a Torre del Greco, nella villa Spinelli, ospite del cardinale Sanfelice, monsignor Mocenni.

La villa Spinelli, posta in una posizione ridentissima, è uno dei più bei luoghi di villeggiatura dei dintorni di Napoli. Edificata da monsignor Spinelli, appartiene ora alla mensa arcivescovile di Napoli, e, circondata da bellissimi giardini, è tenuta con gran lusso.

Il cardinale Riario Sforza, predecessore del cardinale Sanfelice, l'aveva quasi abbandonata.

Uomo mistico, temperamento e anima di asceta, pervenuto alla porpora in età matura, viveva con grande frugalità e tormentava il vecchio corpo con un cristiano ardore. Quando morì trovarono nel suo scrittoio appena poche centinaia di lire. Il povero cardinale aveva fino all'ultimo momento conservato sul petto il duro cilicio. Non amava la pompa e rifuggiva dal lusso e dalle spese. Passava l'estate a Napoli e lasciava deserte le vecchie e splendide ville appartenenti alla mensa arcivescovile.

Il cardinale Sanfelice invece le ha restaurate, rinnovellate, arricchite. Non amato dai liberali per la sua soverchia timidezza, odiato dai clericali intransigenti, per aver mostrato di riconoscere il nuovo stato di cose e perchè sospetto di attaccamento alla causa liberale, monsignor Sanfelice, non avendo la forza di imporsi, nè volendo rinunziare al proprio programma, preferisce far vita solitaria. A Torre del Greco, dove passa l'estate, riceve assai poca gente ed evita ogni discussione politica. La mattina si leva alle 6 e prega fino alle 9. Poi ascolta la messa e si ritira a scrivere e a lavorare fino a mezzogiorno. Fa poche passeggiate in carrozza, e la sera soltanto scende a far due passi nel giardino. Da qualche tempo è assai triste e pensieroso e si mostra diffidente con tutti. Cultore appassionato di storia e di giure canonico, è ritornato agli antichi studi, sperando che questi gli potessero ridare la pace all'anima. Legge e scrive moltissimo e cerca con ogni cura di evitare le compagnie pericolose, le pericolose amicizie.

***

L'arrivo di monsignor Mocenni ha dovuto certo rattristar l'animo dell'eminente porporato napoletano, poichè in questa visita ha visto certamente un trionfo degli avversari, una vittoria degli intransigenti del Vaticano.

La lotta contro il cardinale Sanfelice, latente dapprima, è diventata più acuta dopo le ultime feste per l'inaugurazione del risanamento.

Alla cerimonia inaugurale il cardinale Sanfelice intervenne in pompa magna, seguito dall'intero Capitolo. E, malgrado la tensione dei rapporti fra il Quirinale e il Vaticano, non si fece arrestare dalla presenza dei Reali d'Italia. Al Re e al Principe di Napoli strinse affettuosamente e con grande effusione la mano, alla Regina fece baciare l'anello pastorale. E si trattenne con tutti assai famigliarmente, parlando di Napoli, del colera, del risanamento, dei nuovi quartieri, della mansuetudine della nostra plebe.

Appartenente a una famiglia giacobina, dopo aver per molti anni insegnato ed essere stato a contatto di tutti i liberali del Mezzogiorno, il povero cardinale non poteva non intervenire a una cerimonia che doveva tornare assai grata al suo cuore, poichè gli ricordava i mirabili atti di eroismo compiuti insieme ad altri sacerdoti, più poveri e più ignoti, ma non meno stimabili, durante l'epidemia colerica del 1884.

Anche a Napoli, nel clero intransigente, l'intervento del cardinale alle feste ufficiali fece impressione assai sgradevole.

Un abate molto autorevole mi disse pochi giorni dopo: « Io non posso censurare gli atti di un principe di Santa Chiesa. Ma io, nei panni del cardinale Sanfelice, avrei evitato una visita pericolosa. È vero che si trattava di una festa nobilissima, di una festa a cui tutta Napoli partecipava col cuore, ma un cardinale poteva fare a meno di incontrarsi con il Re. E poi sapete bene che Sua Eminenza fu accolta e accompagnata al suono della Marcia Reale! Io non riprovo nulla, però trovo per lo meno troppo audace la condotta del cardinale. »

Gl'intransigenti, i gesuiti, tutti i malcontenti del Vaticano colsero la palla al balzo per rovinare, al cospetto del Pontefice, la posizione del povero arcivescovo di Napoli. Dissero che il cardinale Sanfelice mancava di energia, che la Curia era scontenta, che l'aristocrazia nera vedeva di malocchio certe tendenze nuove infiltrarsi fra i preti, e perfino che il clero non aveva più fiducia nell'arcivescovo. Invano l'aristocrazia ha protestato con tutti i suoi atti contro tale asserzione, invano la Curia in un indirizzo affettuoso ha dichiarato di esser più che contenta, invano il basso clero ha coperto di firme un indirizzo al cardinale. Il Papa non ha sentito che le accuse e ha mandato a Napoli uno degli intransigenti più accaniti, monsignor Mocenni, per avere una relazione esatta sullo stato delle cose.

***

Monsignor Mocenni ha piuttosto l'aspetto di un soldato che quello di un prete: alto, forte, sano, robusto, spesso soverchiamente rubicondo, quantunque vicino ai settant'anni, ha voce, tendenze ed abitudini giovanili. Uomo di molta ambizione e di grande audacia, è una delle colonne più solide del partito intransigente. Sebbene in età matura e dedito alle cure del sacerdozio, ama moltissimo gli esercizi del corpo. D'estate e d'inverno non manca quasi mai di far delle lunghe passeggiate mattinali, ed è anche ora innamorato della caccia e della pesca. È ricco e veste con molta ricercatezza, e direi quasi con vera eleganza. Fra tutte le caccie preferisce quella delle quaglie, che nel Napoletano, e sopratutto alle falde del Vesuvio, è abbondantissima.

Villa Spinelli, dove monsignor Mocenni è ospite, non so se poco o molto gradito, del cardinale Sanfelice, ha dei bellissimi giardini ed è situata in aperta campagna, dove le quaglie abbondano. Anzi le quaglie e i fringuelli sono così abbondanti, che Carlo III, che aveva l'istessa passione venatoria di monsignor Mocenni, fece edificare a poca distanza da Torre del Greco una villa per potere in estate più comodamente andare a caccia di fringuelli e di quaglie.

Il più scontento è il cardinale Sanfelice. Dopo avere per lunghi anni, carezzato il sogno pontificale, dopo avere con grandi sacrifizi e (perchè non dirlo?) con molto eroismo conquistata una popolarità veramente invidiabile, vede crollare l'edificio così pazientemente innalzato. Altri cardinali meno ardimentosi e meno degni di lui sono pervenuti a cariche più elevate, e nuovi nomi di *papabili* si vanno ripetendo tutti i giorni, in tutti i giornali.

Monsignor Mocenni, che, fra gl'intransigenti del Vaticano, è uno dei più accaniti e dei più perseveranti, difficilmente lascierà sfuggirsi l'occasione di demolire o almeno di abbassare la potenza del cardinale Sanfelice. E se la caccia delle quaglie sarà quest'anno poco abbondante, si mostrerà assai più rigoroso con il cardinale Sanfelice e con il clero liberale.

***

In Basilicata l'arcivescovo di Acerenza, conosciuto in tutta Italia per la sua cocciutaggine, per il suo amore alla dinastia borbonica e per l'odio contro le nuove istituzioni liberali, sta passando un brutto quarto d'ora.

Nel Collegio III di Potenza pochi mesi sono la lotta era vivissima fra il prof. Gianturco, giovane professore della nostra Università, di grandissimo valore e di molta dottrina, e un ricco medico di Matera, un tal Ridola o Ribola. Il prof. Gianturco, che aveva da parte sua, oltre ad una grande popolarità, anche l'appoggio del Governo, riuscì con quasi quattromila voti più dell'avversario.

Malgrado i severi ordini del Pontefice, in tutto il Mezzogiorno, e specialmente in Basilicata, i preti hanno preso sempre parte assai viva alle lotte elettorali. Chi non sa, per esempio, che il vescovo di Conversano è il principale elettore dell'on. Lazzaro? Così nelle passate elezioni di Potenza III molti preti votarono entusiasticamente per il prof. Gianturco, malgrado che questi avesse un programma ultraliberale. L'arcivescovo di Acerenza, che aspirava alla porpora, e che vuol rendersi accetto agli intransigenti del Vaticano, sospese *a divinis* tutti i preti che maggiormente si erano appassionati alla lotta, e fu allora che il ministro Zanardelli telegraficamente ordinò al procuratore del Re di procedere contro il violento arcivescovo.

I preti di Basilicata, incoraggiati da quest'atto di audacia del Governo, si sono messi in aperta opposizione coll'arcivescovo, e si dice che abbiano reclamato al Pontefice perchè monsignor Loschirico sia allontanato da Acerenza.

Ho avuto fra le mani, e credo mi sia stato mandato dall'autore, un raro libello, in cui un prete sfoga il suo malcontento contro l'iroso arcivescovo. Ho detto un prete, poichè lo stile è curialesco, non perchè io possa garantire la provenienza del libello. Certo però le insolenze in esso contenute sono così acri che sembrano pensate e scritte da un professore Sbarbaro.

Tra madre e figlio.

Telegrafano da Vienna, 22:

« Mandano da Belgrado alla *Correspondance de l'Est* da ottima fonte le seguenti notizie riguardanti la questione del ritorno della regina Natalia in Serbia. Tre settimane fa Milano si recò a Vranja presso Ristic, per stabilire le condizioni dell'intervista di re Alessandro con sua madre. Milano pretendeva che Natalia, non essendo più sua moglie, non fosse più suddita della Serbia, ma suddita russa, e che perciò le si potesse proibire l'entrata in Serbia. Milano chiese ai reggenti e al Ministero una dichiarazione scritta, colla quale si obbligavano a non permettere il ritorno della regina. Il reggente ed il Ministero dichiararono che assolutamente non potevano assecondare il desiderio dell'ex-re, poichè tale atto costituiva una violazione della costituzione. Però Ristic, a nome dei reggenti, diresse una lettera a Natalia pregandola di non venire a Belgrado o di voler fissare un luogo dove veder il figlio. Re Alessandro, intanto, senza l'ispirazione dei suoi consiglieri, le mandò il seguente telegramma:

« *Madame Reine, mère Natalie*
« *Jalta (Crimée).*

« Régence proposera entrevue avec moi, pouvant « te satisfaire et me convenant beaucoup. Je te prie « accepter et créer ainsi plaisir te revoir. T'embrasse.
« *Alexandre.* »

« L'indomani la regina rispose: « Si ne peux venir « ici, partirais fin semaine prochaine pour Belgrade. « T'embrasse. *Natalie.* » L'intonazione di questa risposta, essendo tanto conosciuta la fermezza di carattere della regina, fece temere che Natalia eseguirebbe il suo progetto. I reggenti si affrettarono a partecipare che, precipitando le cose, si sarebbe a gravi dispiaceri e crescerebbe imbarazzi al Governo; che non sarebbe ricevuta ufficialmente; che non potrebbe alloggiare nel palazzo reale, e che il suo arrivo in tali condizioni piuttosto nuocerebbe al suo prestigio.

« Questa lettera produsse il suo effetto. Non volendo, a nessuna condizione, allontanarsi con suo figlio sul territorio austriaco, Natalia acconsentì a ricevere l'amato Alessandro con Dentucari nei dintorni di Kischeneff, sulla riva del fiume Pruth. Parecchi giorni dopo, credesi per consiglio di sua zia la principessa Moruzzi, cambiò opinione, manifestando nuovamente il desiderio di venire a Belgrado.

« Intanto la popolazione aveva fatto grandi preparativi per un ricevimento solenne, sperando che Natalia arrivasse il 20 agosto. Stamane un dispaccio d'urgenza pervenuto alla principessa Aremberg annunzia un miglioramento nella indisposizione della regina Natalia, che ieri sera ha deciso a seguire i consigli datile dalla Reggenza nonchè dai personaggi influenti del Governo. Perciò non si recherà in Serbia che dopo la convocazione della grande Scupcina, che appianerà ogni questione fra i Reali. Allora la regina sarà ricevuta con tutti gli onori dovuti al suo rango.

« Ieri la Reggenza ed il Ministero stabilirono di assegnare a re Milano un appannaggio annuo di 360,000 franchi, però in rate mensili di 30,000 franchi, senza mai accordargli anticipazioni, essendo egli un appassionato giuocatore d'azzardo. »

Un principe in castigo.

Fra il colonnello De Bissing, comandante le guardie del corpo a Berlino, ed il principe Federico Leopoldo, sottotenente nello stesso Corpo, giovanotto nato nel 1865 e figlio dell'impetuoso principe Carlo, nacque una viva discussione a proposito di cose di servizio.

Il principe si lasciò trascinare a battere il suo colonnello, che gli ordinò gli arresti.

L'imperatore diede ragione al colonnello, ed il giovane principe del sangue, che oltre ad essere primo cugino è anche cognato dell'imperatore, a quanto si assicura, sarà allontanato per un bel po' di tempo dalla Corte.

Le proposte dei ribelli Cretesi alla Turchia.

I Cretesi insorti formularono le loro domande per i negoziati intrapresi coi commissarii turchi. Queste domande possono così riassumersi:

1. Indipendenza finanziaria dell'isola.
2. Riorganizzazione della gendarmeria.
3. Organizzazione della giustizia.
4. Revisione della procedura civile e criminale.
5. Scioglimento dell'Assemblea cretese e nuove elezioni.
6. Annullamento di tutte le risoluzioni dell'ultima Assemblea.
7. Le risoluzioni dell'Assemblea saranno prese d'ora in poi a maggioranza semplice, senza distinzione fra cristiani e turchi.
8. Equa divisione delle cariche governative fra i cristiani ed i turchi.
9. Cessione dei redditi delle dogane e del bollo.
10. Istituzione d'una Banca agricola.
11. Sovvenzione turca destinata a ristabilire l'ordine nelle finanze cretesi.
12. Amnistia generale per i cristiani.
13. Procedimento giudiziario contro i delinquenti turchi.
14. Indennità ai cristiani che ebbero a soffrire di saccheggi per parte dei turchi.

I cretesi domandano infine che questi negoziati abbiano luogo, non già a Costantinopoli, ma a Candia.

Per quanto abbia la Porta a temere che l'abbandono di Candia alla Grecia possa incoraggiare le aspirazioni separatiste di varie regioni dell'Impero ottomano, pur nullameno è da credersi che essa lascierà completamente l'isola anzichè sottoporsi alle eccessive pretese enunciate dai cretesi. Gli articoli 12, 13, e 14 sono d'una partigianeria incredibile, che muove al riso; gli articoli 1 e 9 rendono finanziariamente infruttuoso per la Turchia il dominio di Candia, e l'articolo 11, con cui si vorrebbe che la Porta pagasse i debiti dell'isola cretese è assolutamente derisorio per un impero che versa in quella florida situazione finanziaria che tutti sanno.

Peregrinazioni in riviera

VARAZZE.

20 agosto.

(D. G.) — A molti tra i lettori di codesta *Gazzetta* e specialmente ai frequentatori della riviera ligure non riuscirà nuovo il nome di Varazze come d'una fra le stazioni balneari più frequentate. I piemontesi specialmente la prediligono a molte altre, e anzi si può affermare che i due punti della riviera intorno ai quali si concentra la corrente dei piemontesi che all'estate si riversa ai luoghi di bagnatura sono Alassio e Varazze. La causa prima di tale maggior concorso è, qui come ad Alassio, la bellezza della spiaggia, dove l'acqua è così limpida da poter distinguere nettamente il fondo anche a qualche metro di profondità e dove l'arena finissima permette di fare quei bagni di sabbia che sono così caldamente raccomandati dai medici alle persone di debole costituzione. Una seconda causa si può riconoscere nella comodità di poter trovare vitto e alloggio convenienti a prezzi abbastanza onesti, poichè qui fortunatamente non si conosce ancora e non si applica ai forestieri (e speriamo che il buon senso di questi abitanti la sappia tener lontana per sempre) quella terribile arte di *pelare* il prossimo che rende così sinistramente famosi certi luoghi di soggiorno estivo alla moda. Infine, altro e non ultimo coefficiente di richiamo è la vaga bellezza del paese, il quale riceve un'impronta signorile dai suoi alti caseggiati fabbricati di fresco, dalle sue ville, dai suoi giardini ed è tutto circondato da colline, in cui il verde assume tutte le gradazioni di tinta dal cupo degli abeti al verde-grigio degli olivi ed è solo rotto qua e là dalla macchietta bianca d'un santuario o d'una chiesuola.

***

Anche quest'anno pertanto il concorso dei bagnanti è stato numerosissimo; fin dal mese di giugno i tre alberghi principali, *Torretti*, *Genova*, *Bagni*, erano pieni zeppi e gli alloggi privati tutti occupati. Ci sono famiglie lombarde e liguri, ma la grande maggioranza è composta, come ho detto, di piemontesi. Cito alcuni nomi, non senza premettere la solita preghiera di compatimento per le involontarie omissioni: contessa Gilli-Cervo, marchesa Bensoni, contessina Cocastelli, marchesa Della Valle, colonnello conte di Belgioioso, famiglia dell'ing. Soldati, famiglia Ottino, Corsini, Orodara-Visconti, Langeri, Barabino, Abbati, Sacco, signore Tabasso, maggiore Ricci, signora Tivoli, ecc., ecc. E Varazze ospitò anche delle illustrazioni della scienza, quali il professore Angelo Mosso con la sua gentile signora Maria Treves (*Albergo Torretti*), il prof. Raymond (*Albergo Bagni*), il dott. Bono, la famiglia del professore Lenso, e, solo di passaggio per pochissimi giorni, il comm. Pagliani e il prof. D'Ovidio, dell'Università di Torino.

***

Come potete figurarvi, in mezzo a tanta gente non può certo pigliar piede la musoneria e la noia; nelle ore più calde della giornata tutti sono occupati per il bagno; e chi potesse in quei momenti abbracciare con un solo colpo d'occhio il tratto di spiaggia pertinente al paese, lo vedrebbe tutto brulicante di persone che scendono a bagnarsi.

Nel centro è lo stabilimento; a destra e a sinistra di questo vi sono le cabine d'affitto; più a destra sono gli scolari del Collegio di Don Bosco; qui sono i bagnanti dell'*Albergo Bagni*, là qualche decina di convittori del Collegio Reale di Milano, più in là sono i vispi fanciulli di Varazze dalla pelle abbronzata che si tuffano allegramente nell'acqua gridando e schiamazzando, e saltano, e s'agitano, nuotano come pesci in modo da far credere che si sentano distratti dal contatto dell'acqua.

***

Dove naturalmente la vita balneare si svolge più gaia e variata è allo stabilimento Regina Margherita, grazie all'opera indefessa del proprietario signor Domenico Botta, che fa ogni sforzo per soddisfare ai desiderii dei signori bagnanti. Quivi si passano le giornate come in famiglia; chi non fa il bagno, o l'ha già fatto, si forma sotto la tenda, dove gli uomini leggono le novità del giorno sui giornali appena arrivati e le signore ricamano; ma i più si trattengono in geniali conversazioni.

L'elegante sala dello stabilimento è ben fornita di giornali; v'è anche un pianoforte. Alla sera vi si fa un discreto servizio di caffè, e avviene spesso che, mentre signori e signore sono seduti all'interno sorbendo bibite e gelati, qualcuno accenni sul piano il motivo d'un ballabile, o questo basta perchè il par il cinque o sei coppie almeno improvvisino un ballo.

Ogni sabato poi il signor Botta invita i bagnanti a delle veglie danzanti, le quali al suono d'una buona orchestrina si protraggono animatissime fin dopo la mezzanotte. Ma non mancano altri divertimenti: oltre quello aquistissimo che procura il mare con le gite in barca al chiaro di luna, delizia delle signore; o in vapore (una gita ebbe luogo martedì scorso di sessanta bagnanti sul vapore *Leon Pancaldo* tra Varazze e Savona); oltre qualche trattenimento dato da illusionisti e prestidigitatori più o meno celebri, quello che riescono ancor più accette alla colonia sono le feste organizzate dai bagnanti stessi. Tra queste è il concerto di sabato scorso, di cui già parlò la *Gazzetta Piemontese*. Di esso tutti gli esecutori furono applauditi, ma coloro che si distinsero in special modo rivolgendosi artisti di vaglia sono il professor Manara e il signor Sacco al violino, la signorina Parrocchia al piano, il signor Bosio al violoncello. Altro trattenimento che divertì immensamente è stato quello umoristico di giovedì: in un grazioso teatrino sorto come per incanto nella sala dello stabilimento si rappresentò niente meno che la parodia dell'*Otello* di *Vanda*, il brillante redattore del *Don Chisciotte*. Esecutori: il signor Marenco, il figlio dell'illustre commediografo, per la parte d'Otello, la signora Corsini (Desdemona), la signora Orodara-Visconti (Emilia), il signor ing. Marcenati (Jago), lo studente signor Ottino (Cassio), ecc. Inoltre v'era un monologo in versi scritto per la circostanza dal dott. Bono, altri due monologhi recitati dal signor Gambino, l'uomo-cannone, esercizi acrobatici eseguiti dal signor Marenco, e una lotteria umoristica. Non vi descrivo il rumoroso successo d'ilarità di questo spettacolo: esso era stato ideato dal dott. Bono (cui l'essere una illustrazione della scienza oculistica non impedisce di mostrarsi in società il più gioviale buontempone che si possa immaginare): due soli giorni bastarono per mandarlo ad effetto e, come avviene sempre in simili casi che le cose improvvisate riescono meglio delle altre, l'esito dello spettacolo superò di gran lunga l'aspettativa di tutti, tanto che si dovette replicarlo.

La vita che si vive

Lo gesta dell'amore.

Nei dintorni di New-Brunswick, nel New-Jersey, si è fatta recentemente una straordinaria scoperta.

In una casa perduta in mezzo ai boschi, in riva al Raritan, vive una vecchia signora di nome Merritt, che è arrivata ai suoi ottant'anni; essa vive con una vecchia serventе, il cui passato è misterioso come quello della sua padrona. Si assicura che la Merritt, da trentasei anni a questa parte non ha lasciata la sua camera, nè veduta altra figura umana che quella della servente.

Nella sua giovinezza essa ebbe una tremenda disillusione amorosa e si fu da allora che giurò a se stessa di volersi segregare affatto dal mondo.

Dicesi che questa vecchia sia ricchissima; ha delle superbe toilette e moltissime gioie; si cibа frugalmente e custodisce nell'unica camera ch'essa occupa una grande cassa in ferro dove si dice che vi sia ammassata una ricchezza considerevole in oro ed in argento.

Dal dì che si ritirò dal mondo, la Merritt non dormì più nel letto e passa le giornate a leggere i libri della sua ricchissima biblioteca.

Cessò di amare gli uomini, ma concentrò il suo amore sugli animali, di cui vive circondata; nella sua casa si trovano una trentina di gatti, quindici cani ed una capra, e tutti quegli animali vivono trattati proprio principescamente.

Non vi è cibo il più squisito che non sia servito loro; quando muoiono la padrona li fa seppellire in cofani d'alto prezzo.

La Merritt è considerata dalla maggioranza come una strega.

Ella purtroppo non è che una povera infelice!

***

Un po' di statistica.

Ecco un piccolo ma eloquente estratto dei rapporti ufficiali del servizio dei *garnis* (case ammobigliate), che dimostra quanto è considerevole, in questo momento, l'affluenza degli stranieri e dei provinciali a Parigi.

Il numero degli inquilini presenti nelle camere ammobigliate di Parigi durante la giornata del 20 agosto corrente è salito a

Francesi (dei dipartimenti)	176,479
Stranieri (di ogni nazionalità)	54,359
Totale	230,838

Cifre simili non erano mai state raggiunte.

Durante l'Esposizione del 1878 la stessa giornata del 20 agosto dava le cifre seguenti:

Francesi 5771; stranieri 2412.

Potete, lettori, far tesoro di questa statistica.

Allorchè vi si chiederà se non andate a Parigi, e quand'anche non abbiate volontà di cercare altra scusa, servitevi con ampia facoltà di questa:

— Non ci vado perchè ci sono troppi provinciali.

**

È morto a Dunedin, nella Nuova Zelanda, un barbiere la cui vita è un esempio di ciò che si può fare in certe colonie colla industria e la perseveranza.

Egli sbarcò ad Otago senza un soldo in saccoccia, e, dopo essere andato a bussare invano qua e là per Dunedin, ottenne un posto in una bottega di barbiere in Prince's street.

Siccome era ancora inesperto nel mestiere, un giorno tagliò un pezzo di mento ad un avventore, ed il padrone lo licenziò.

Andò allora nelle vicinanze di un campo d'oro e si mise a far la barba agli scavatori in ragione di 6 pence (60 centesimi) a testa, mettendo essi il sapone.

Così guadagnò tanto da poter aprire bottega a Milton, dove fece affari così buoni, che è morto milionario.

Egli lascia varie somme di mille lire sterline ciascuna a diverse istituzioni di carità di Milton, in riconoscenza della fortuna ivi fatta.

Il barbiere di Milton, sbagliando, ha imparato a far quattrini.

**

Curiosità proverbiale.

La *Deutsche Zeitung* riferisce i seguenti antichi proverbi tedeschi sulla verità:

« La verità non si copre la bocca con alcuna foglia. »

« La verità ha un solo colore, la menzogna parecchi. »

« La verità si spiega brevemente, la menzogna ha bisogno di molte parole. »

« La verità dice il testo, [illegible] farci i commenti. »

« Quanto più vera è una cosa, tanto più chiara essa è. »

« Chi parla molto, mentisce molto. »

« Verità è chiarezza. »

« La verità è una selvaggina molto rara. »

« Chi vuol portare sulla tavola di grandi signori la verità, deve condirla con un intingolo molto dolce. »

« Chi predica la verità non trova alloggio. »

« Dicendo la verità, si eccitano le grida della gente. »

« Si conosce il vaso d'argilla dal suono che dà percotendolo, l'uccello dal suo canto, l'asino dalle sue orecchie, lo stolto dalle sue parole, il lupo dal suo andare e la campana dal suo suono; ma chi conosce la verità? »

« La verità è una rara erba, ma ancor più raro è colui che la digerisce. »

« La verità è un martello che battendo fa rumore. »

« Alcuni persistono nella verità come il burro resiste al sole. »

**

Una aggiunta ai proverbi tedeschi sulla verità:

« La verità piace alle donne belle; spiace alle brutte. »

Mauro.

IL VIAGGIO REALE

Una festa notturna a Taranto.

Taranto, 23 agosto.

(E.) — Non potendo, perchè la partenza è imminente, mandarvi una meditata corrispondenza, devo accontentarmi di scrivervi come vien viene gli avvenimenti di ieri e di stamane. I dispacci hanno a quest'ora già appreso ai vostri lettori quale e quanto entusiasmo abbia destato nella simpatica popolazione tarantina la presenza del Re e quale accoglienza egli abbia avuto. E così pure vi avranno dato i più esatti ragguagli circa le dimostrazioni di affetto di cui il nostro Sovrano ed il Principe ereditario furono fatti segno mentre attraversavano la città [illegible] l'opposta tribuna dalla quale assistettero all'entrata della squadra nel Mar Piccolo. [illegible] Mi limiterò per conseguenza a darvi notizia degli incidenti successi a bordo. Quando la lancia reale accostò al ritorno da terra alla scala reale del Savoia, un battello borghese l'accostò rapidamente ed una donna tese una supplica al Re, che la prese colle sue mani sfiorando nel rapido atto quelle della donna, la quale, con atto di riverenza prettamente meridionale e profondamente affettuoso, si recò alle labbra la mano che aveva sfiorato quella del Re.

Il Re fece ritorno a bordo alle 7 1/4 pom.; poco dopo giunsero sul Savoia i due tenenti-generali, il prefetto di Lecce, i tre deputati della circoscrizione ed il sindaco della città, invitati al pranzo di gala che ebbe luogo nel gran salone della nave. Durante il pranzo la musica del corpo Reale Equipaggi suonò scelti pezzi di musica.

Alle 9 il Re ed i suoi invitati salirono sul ponte per assistere alla serenata in mare. Il Re si intratteneva lungamente coll'onorevole deputato D'Ayala-Valva, col quale parlò dell'avvenire riservato a Taranto come porto militare ed arsenale marittimo. Intanto si veniva addensando intorno al Savoia un folto stuolo di battelli brulicanti di gente plaudente, che il Re salutò più volte colla mano. I poveri pescatori tarantini hanno improvvisata una dimostrazione commovente ed hanno fatto una luminaria vivissima servendosi dei primitivi mezzi che hanno a loro disposizione. È noto che in questi paesi meridionali si usa pescare nottetempo ponendo sulla prua dei battelli, raccomandata ad una lunga asta, una gabbia di ferro nella quale si pongono dei pezzi di legno resinoso che fanno, accesi, una bella fiamma. I pesci, attratti dal riflesso luminoso dell'acqua, vengono a galla e diventano facile preda degli esperti fiocinatori che montano la barca. Or bene, immaginate un migliaio circa di barche addensate intorno al Savoia, tutte col loro braciere acceso sulla prua, illuminanti di rossastri riflessi le acque e le navi. Ogni battello poi bruciava anche fuochi di bengala bianchi, rossi e verdi di magnifico effetto.

Intanto tutta la città si era fantasticamente illuminata, e giganteschi falò venivano accesi lungo tutta la riva del Mar Piccolo, formando così una specie di gigantesco ellissi di fiamme di cui il Savoia occupava il fuoco. Non posso descrivervi l'illuminazione della città perchè non ho potuto metter piede in terra; ma mi si riferisce però che era assolutamente fantasmagorica, e non esito a crederlo giudicandone dalla riuscita della serenata in mare.

Precedeva un rimorchiatore tutto elegantemente illuminato con lampioncini alla veneziana avente sulla prua un luminoso *W. M.* formato con lampioni di vari colori e trascinante a rimorchio una peota ed una lunga fila di battelli illuminati a vari colori. Rimorchiatore e battelli erano gremiti di gente intenta a bruciare fuochi di bengala mentre sulla peota una banda musicale [illegible] suonava senza interruzione la Marcia Reale. Seguiva una seconda spedizione analogamente disposta, solo che il rimorchiatore aveva sulla prua un *W. U.* a lampioncini bianchi, rossi e verdi, e sulla peota eravi, anzichè una banda musicale, i mandolinisti napoletani diretti da Mario Costa, i quali cantarono assai bene prima la *Retirata* poi la [illegible] appositamente composta dal signor [illegible] e musicata in fretta e furia dallo stesso Costa. La canzone è intitolata *Taranti Tarantella*.

A quanto si potè giudicare da bordo, la canzone è bella ed avrà lo stesso successo che ebbero le altre dello stesso autore.

Veniva poi chiudendo il corteo una terza spedizione con banda musicale; il rimorchiatore aveva scritto sulla prua a lampioncini: *Viva il Principe Ereditario*.

L'effetto di questa lunga fila di lumi moventisi lentamente pel mare, mentre canti e suoni lontanamente salivano nell'aria cheta ed i riflessi multicolori dei bengala illuminavano di strani bagliori le acque ed il cielo, era straordinario. Intanto tutte le navi della squadra convergevano sul Savoia, sulla città e sulle barche della serenata i forti fasci di luce dei loro potenti proiettori elettrici.

Era insomma uno spettacolo indimenticabile, ed il Re ed il Principe di Napoli rimasero sul ponte fin quasi a mezzanotte, dando non dubbi segni del loro vivo compiacimento.

Come finale della splendida festa venne bruciato un fuoco artificiale molto bello, il cui trionfo finale rappresentò lo stemma Sabaudo successivamente dei colori bianco, rosso e verde.

Riassumendo, bisogna dire che Taranto ha fatto al Re una accoglienza così entusiastica e festosa così affettuosa da non potersi desiderare più grande.

Il Re ha visitato stamane i lavori dell'Arsenale sempre acclamato al suo passaggio. Si mostrò sod-disfatto dello stato dei lavori. Fece ritorno a bordo alle 11 ed offrì la colazione a tutti i comandanti delle navi della squadra. Partirà per Lecce alle 2 pom. Stasera alle 5 il *Savoia*, con a bordo il vice-ammiraglio Racchia, partirà per Brindisi e Bari seguito dagli incrociatori *Etna* e *Bausan*. Le altre navi restano a Taranto per far carbone, dovendo quindi recarsi in Levante.

Il *Savoia* va a Brindisi e Bari perchè il Re giungendo in queste città possa soggiornare e pernottare a bordo.

Gl'Imperiali di Germania in Alsazia

STRASBURGO (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 23. — La serenata e ritirata con fiaccole riuscirono uno spettacolo incantevole. Quando i cori e la musica furono terminati, l'imperatore fece chiamare l'organizzatore del corteo e il direttore del coro e della musica ed espresse loro l'alta sua riconoscenza, dichiarandosi rimasto entusiasmato per la brillante illuminazione e la splendida esecuzione della serenata. Soggiunse di non aver mai visto uno spettacolo più incantevole, che fu superato soltanto dalla serenata offertagli l'anno scorso a Napoli. L'imperatore regalò al borgomastro Back la catena d'oro, la quale sarà adoperata dai borgomastri nell'esercizio delle loro funzioni.

I sovrani sono partiti stamane alle 8,30 per Metz fra il suono delle campane e le ovazioni entusiastiche della popolazione.

METZ (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 23. — L'imperatore, l'imperatrice e il granduca di Baden col seguito sono giunti felicemente alle 11,30 ant. Furono ricevuti dagli alti funzionari militari e civili e salutati dalle acclamazioni entusiastiche della popolazione. I sovrani recaronsi immediatamente sulla spianata a porre la prima pietra del monumento all'imperatore Guglielmo I. Folla enorme percorre la città.

METZ (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 23. — Subito dopo giunti i sovrani si fece la cerimonia della posa della prima pietra del monumento all'imperatore Guglielmo I. Le autorità ed un'immensa folla assistevano. I sovrani dettero la prima martellata. La cerimonia riuscì oltremodo solenne. Poscia i sovrani fecero un giro per la città splendidamente decorata e furono salutati ovunque entusiasticamente da una folla immensa.

METZ (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 23. — Oggi l'imperatore passò in rivista la guarnigione. La rivista, che riuscì assai brillante, durò due ore. L'imperatore portava la divisa delle guardie del Corpo. Rientrò in Metz col granduca di Baden, cavalcando alla testa delle truppe, dappertutto accolto da entusiastiche ovazioni. Nel pomeriggio l'imperatore percorse la città visitando la cattedrale e gli ospedali.

Una rivista militare a Treviso.

TREVISO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 23. — Stamane, alle ore 6, il generale Mago passò in rivista, nella Piazza d'armi, i quattro reggimenti di cavalleria, Savoia, Piacenza, Monferrato e Roma, e tre batterie d'artiglieria a cavallo. La rivista è riuscita splendida. Il generale Mago chiamò al gran rapporto i comandanti e si congratulò seco loro. Assisteva alla rivista il colonnello inglese Slade.

La città è animatissima. Il generale Mago ringraziò il Municipio per l'accoglienza fatta dalla città alle truppe. Queste ripartiranno domenica.

Lo scià a Vienna.

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 23. — È giunto lo scià di Persia e fu ricevuto alla stazione dall'imperatore e dagli arciduchi. Dopo aver passato in rivista la compagnia d'onore, si recò in carrozza coll'imperatore al palazzo, ove fu ricevuto dall'arciduchessa Maria Teresa in nome dell'imperatrice, assente. La folla ha acclamato lo scià.

Un grave disastro ferroviario in America.

NEW-YORK (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 23. — Vi fu un accidente ferroviario nel primo treno tra Cumberland e Gap sulla linea da Louisville a Nashville, trasportante i notabili da Knoxville che facevano un'escursione. Sopra 50 viaggiatori havvi tre morti e quaranta feriti, di cui parecchi mortalmente.

Boulanger nonno.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 23, ore 0,15 ant. — Un dispaccio da Aïn Draham, nell'Algeria, ove è di guarnigione il capitano Driant, reca che Marcella Boulanger, moglie di questo ufficiale e seconda figlia del *brav' général*, ha partorito un figlio cui venne imposto il nome d'Enrico. La generalessa Boulanger fu matrina del neonato.

NOTIZIE ITALIANE

UDINE. — **La commemorazione di Cairoli.** — (*Nostro telegr.*, 23, ore 1,40 pom.). — Oggi si è tenuta la commemorazione di Benedetto Cairoli, promossa dai Sodalizi cittadini d'accordo col Municipio.

I negozi della città erano chiusi in segno di lutto. La commemorazione si tenne nella sala della d'Aiace del palazzo municipale. Quantunque la sala fosse vastissima, pure si mostrò insufficiente pel grande concorso di folla di rappresentanze e di autorità.

Il discorso commemorativo venne tenuto dal professore Bonini. La cerimonia riuscì solenne e degna del concittadino onorario di Udine qual era l'onorevole Cairoli.

PARMA. — (Nostre lett., 22 agosto). — (*Bohas*) — **I funebri del deputato Lagasi.** — Questa mattina ebbero luogo a Bedonia, come vi avevo telegrafato, i funebri dell'on. Lagasi, i quali riuscirono commoventi e solenni per concorso di popolazione e per la parte vivissima presa da questa alla mesta cerimonia. Il corteo, del quale facevano parte, oltre a molte rappresentanze, tutti i consiglieri comunali, la magistratura e le Associazioni operaie del circondario, era preceduto dalle Bande musicali di Bedonia e di Borgotaro. Non potendo intervenire, telegrafarono i deputati Polenno e Sanvitale e il prefetto di Parma comm. Argenti, associandosi al lutto generale. Tutti i negozi erano chiusi durante il passaggio del corteo. Pronunciarono commoventi discorsi, ricordando le virtù dell'estinto, il cav. Cavallina, sindaco di Bedonia, l'on. Sanguinetti, rappresentante la Camera dei deputati, il sottoprefetto di Borgotaro, rappresentante il Governo, il dottor Serpagli per la Deputazione provinciale e il dottor Carulli, pretore di Bedonia.

ONEGLIA. — (Nostra lettera, 23 agosto) — **Miglioramenti edilizi e portuari.** — Le nostre condizioni non sono tanto floride come ci si presentano a prima vista, e sebbene il Governo abbia concorso, coi benefizi della provvida legge sui danneggiati dal terremoto, a lenire in parte la nostra sventura, ciononostante non tarderemo a convincerci quanto enorme sia il debito che noi abbiamo contratto col Governo e quanti ostacoli dovremo superare per estinguerlo.

I lavori di ricostruzione fervono alacremente; nuove vie e nuovi palazzi sorgono come per incanto, e a prima vista si direbbe che Oneglia sia destinata a emergere più bella dalla catastrofe del 23 febbraio 1887. Ma appena passati i cinque anni, quando gli interessi del prestito ottenuto graveranno sui capitalisti, allora la cosa cangierà aspetto e ci persuaderemo che non tutte le rose erano destinate a fiorire. E si noti che una gran parte della popolazione ormai da tre anni si è assuefatta a vivere in baracche sparse per la campagna, nè si sa quando, considerata la nostra crisi economica, si deciderà a ritornare in città nei nuovi fabbricati.

Solamente da una maggiore speculazione di commercio noi dobbiamo aspettarci il miglioramento delle attuali nostre condizioni, ed a questo proposito vengo informato che circa cinquecento mila lire verranno spese dal Ministero dei lavori pubblici pel nostro porto.

La questione del porto unico tra Oneglia e Porto Maurizio ormai è completamente sfumata; eppure se tenessimo conto di tutto quello che ogni anno si spende in entrambi questi porti, a quest'ora avremmo già potuto formare un porto solo, di massima importanza militare e commerciale. Lasciando da parte gli ostacoli naturali che si potrebbero opporre all'attuazione di questo progetto, la causa vera e principale si riscontra, a nostro avviso, nel dissidio lungo e ostinato che è sempre esistito fra queste due popolazioni, destinate, loro malgrado, dall'opera lenta del tempo a formarne una sola.

MELITO (Sicilia). — **Raccapricciante delitto di una donna.** — Da Melito mandano all'*Imparziale* notizia di un fatto atroce, orribile.

Una vecchia sessantenne, certa Tiburzio, sabato scorso si avvicinò ad un fico ove una donna trentenne raccoglieva frutta. La vecchia, con cinismo spaventevole, mentre la giovane le rivolgeva parole cortesi offrendole delle frutta, le vibrava un colpo di coltello al basso ventre, per cui la giovane stramazzava a terra. Non contenta, la vecchia le dava una seconda coltellata al cuore rendendola cadavere. Poi la crivellava con altre sette coltellate.

Nè paga ancora, con ferocia inaudita le addentava il braccio nudo, strappandone coi denti un pezzo di carne che dopo aver masticata gettò ad un cane.

Compiuto il delitto, la figlia dell'assassina, che stava alla vedetta, con riso infernale squassando i capelli alla morta, disse: « Son vendicata! »

La povera morta era incinta di sette mesi ed era madre di sette figli.

In paese correva voce che la morta fosse la druda del genero della Tiburzio.

LONDRA. — **Lo sciopero nei « Docks. »** — (*Ag. Stef.*, 22). — Continua lo sciopero degli operai nei *Docks* e sono 30,000. L'attività nel porto è sospesa, le navi non potendo più scaricarsi.

— Quattromila gabarrieri si sono uniti agli scioperanti dei *docks*. Gli scioperanti sono ora parecchie migliaia. Le navi non possono partire. Forti pattuglie circolano intorno ai *docks*.

LONDRA. — **La Maybrick graziata.** — Il Ministero ha commutato nella reclusione a vita la pena di morte a cui era stata condannata la Maybrick per avvelenamento del marito.

Il console italiano a Galatz aggredito a Verona.

Narra l'*Adige* del 22:

« Alle 11 pom. di ieri l'altro arrivava alla stazione di Porta Vescovo, reduce da Venezia, il cav. Pasquale Curti, console italiano a Galatz, in Rumania. Egli doveva ripartire per Milano col diretto delle 2,20 ant. Piuttosto che rimanere ad attendere nella stazione, il cav. Curti preferì entrare in città, e chiamato il fiacre N. 70, vi salì, ordinando al vetturino di accompagnarlo ad un caffè. Il fiaccheraio lo condusse al *Caffè Europa*, ove il cav. Curti prese un gelato. Rimase là più di un'ora, e verso le 12 e mezza risalì in carrozza volendo ritornare alla stazione. Il *fiacre* percorse la via Gran Czara e via Portoni Borsari; quando giunse presso la svolta della *Gabbia*, il vetturino rallentò la corsa e pose il cavallo al passo. Sul camminapiedi a sinistra dalla parte dell'*Albergo del Gabbiatella* camminava un individuo vestito con abiti laceri. Appena la carrozza contenente il console gli fu vicina, si lanciò allo sportello di essa brandendo un lungo coltello; e fece atto di ferire il cav. Curti. Questi si ritrasse dalla parte opposta, pose una mano nell'interno del soprabito come per estrarre una rivoltella e gridò: *Sferza vetturino*.

« Quest'ultimo, cui non era sfuggito nessun particolare dell'aggressione, diede una frustata al cavallo, che si lanciò al galoppo. Appena il console arrivò alla stazione di Porta Vescovo, domandò del delegato di pubblica sicurezza Poggi, che si trovava in ufficio, ed a lui stesso denunciò dell'accaduto; indi alle 2,20 partì per Milano. Iermattina il rapporto fu comunicato al questore cav. Berghoggini, il quale con lodevole alacrità diede ordini recisi e dei migliori funzionari di rintracciare l'aggressore. Ieri stesso egli veniva arrestato; le indagini partirono dal banco d'angurie che sta tutta notte in piazza Erbe. I conduttori di questo banco diedero i primi indizi sul colpevole che avevano visto aggirarsi in quella località. Le guardie scoprirono il suo alloggio in vicolo Chiodo, ove tiene una locanda di affittaletti. È certo Almerico Isotta, d'anni 30. Quando gli agenti si recarono verso mezzogiorno a casa per arrestarlo lo trovarono a letto; su di un tavolo era posto un lungo coltello, quello probabilmente che aveva servito all'aggressione, e fu sequestrato. Interrogato, l'Isotta rispose ammettendo quanto gli veniva imputato, e si dimostrava per dispiacente esclamando: *Ah! cosa ho fatto, cosa ho fatto!* Come attenuante soggiunse di essere stato ubbriaco. Ora si trova agli Scalzi. »

REATI E PENE

Tra genero e suocero.

(Corte d'assise di Torino).

Nel giorno 16 aprile 1850, sulla strada che da Rosano conduce a Rosta e Rivoli, fu trovato in una pozza di sangue il cadavere di certo Re Antonio, un vecchio sui settant'anni. Aveva la carotide tagliata e larghe ferite da taglio sotto l'occhio destro, nella sezione occipitale e sulla mano sinistra. La voce pubblica in quei paesini accusò subito quale autore del misfatto certo Falco Giuseppe, genero dell'ucciso, perchè da tempo fra di loro esistevano vivi rancori.

La moglie del Falco era morta da due anni, e Re, padre di lei, pretendeva dal marito la restituzione di alcuni oggetti d'oro ed un canterano che aveva regalato alla figlia in occasione del matrimonio col Falco.

Invano parecchi amici si erano posti di mezzo per pacificarli. Nulla più dell'interesse rende implacabili e feroci i contadini nei loro odii.

***

I carabinieri procedettero ad una perquisizione nell'abitazione del Falco e lo trovarono rincantucciato sotto il letto, dove si era nascosto per paura dell'arresto.

Confessò d'essere stato egli l'autore del misfatto. Disse d'essersi trovato col Re nell'aperta campagna, che questi, come al solito, gli aveva fatto delle rimostranze per la solita questione e che gli aveva dato una bastonata, ed egli allora per difendersi..... lo aveva finito a colpi di falcetto.

Contro la sua asserzione stava però la voce pubblica e sta un certificato del sindaco. Il Re, secondo la voce generale, sarebbe stato vittima d'un agguato.

Falco venne rinviato a giudizio sotto l'imputazione di omicidio volontario.

Mentre scriviamo, il processo non è ancora finito. Presidente, cav. Rossi; P. M., cav. Capoquadri; difensore, avv. Alessandro Ambroggio; Parte civile, avv. Frisetti; cancelliere, Golli.

ARTI E SCIENZE

Sabato, 24 agosto

Teatro Alfieri. — Ieri sera, all'ottava rappresentazione della sempre più applaudita operetta *In cerca di felicità* e serata d'onore della prima donna mezzo-soprano signorina Morroto, il pubblico accorse numerosissimo.

La seratante al suo apparire in scena fu salutata da molti applausi, e nell'atto del campo militare ricevette una magnifica corona di fiori con un elegante nastro e parecchi oggetti, alcuni dei quali di valore. La signorina Morroto fu festeggiata durante tutta la serata, e con lei furono applauditi il Rinaldi, il Grossi e la signora V. Ferrara, della quale si annuncia prossima la serata d'onore.

Arena Torinese. — Stasera a questo teatro avrà luogo la rappresentazione d'onore dell'attore caratterista della Compagnia Falconi, Florimo Bertini. Si esporrà il dramma in 3 atti *Lea*, di Cavallotti, e la farsa *Il bagno freddo*.

Auguriamo pubblico ed applausi al bravo artista.

Un concerto a Sordevolo (Biella). — Ci scrivono:

« Domenica assistetti ad un concerto dato in quel grazioso ed industre paese che è Sordevolo, ove si trova ciascuno tempo a coltivare con amore le arti belle, anzi dirò con successo, giacchè la banda musicale della Società l'Alpina è costituita di elementi buoni non solo ma addirittura eccellenti. La dirige ora un giovane e intelligente musicista, il signor Sbrocca, ed ha parecchi attestati che le danno il primato, credo, su tutto quello biellesi, tantochè nelle circostanze solenni anche nella stessa città di Biella si è certi di trovare la banda musicale sordevolese.

« Il concerto mirava ad uno scopo altamente commendevole: raccogliere i primi fondi per una cassa di sovvenzione ai membri della sopradetta Società diventati inabili al lavoro. Il successo fu più che soddisfacente: applausi a bizzeffe e la cassetta lieta di L. 600 all'incirca.

« Ma quella di domenica fu addirittura una festa artistica che ha chiamato anche numerosi i villeggianti ed i buongustai di musica dei paesi vicini, un pubblico elettissimo; dalla vicina Muzzano, ove villeggia colla famiglia, era venuta, accordando l'opera sua gratuita, la signorina Luigia Giovannetti, la violinista che, appena sedicenne, ha già per sè le carezze della fama e che, credo di non appormi male, è destinata ad un avvenire superbo. L'accompagnava al pianoforte la sua gentile sorella signorina Aurelia, che si fece molto apprezzare per la precisione, sicurezza e perfetto affiatamento con cui segue nelle corse vertiginose, negli infiniti capricci quell'arco fatato. Ecco l'elenco dei pezzi eseguiti: *Leggenda* del Wieniawski, *Zapateado* del Sarasate, le variazioni di bravura sopra temi del *Mosè*, eseguite sopra una corda sola, del Paganini, e finalmente il *Moto perpetuo* di Paganini che strappa un'esclamazione di meraviglia al più apatico, al più glaciale degli ascoltatori. Uno scoppio d'applausi lungo, infrenabile accoglieva ogni pezzo e la si voleva rivedere ancora e si continuava ad applaudire con insistenza per risalutarla, ed ella ricompariva colla sorella a ringraziare seria e pensosa sempre, ma commossa di tutto quell'entusiasmo.

« La settimana scorsa le signorine Giovannetti diedero concerto allo stabilimento d'Oropa ed ebbero, è superfluo il dirlo, accoglienze festosissime: Francesco Tamagno prorompeva sovente in certi « bravo » con voce d'Otello da non lasciar dubitare sulla loro sincerità.

« Il bravo prof. Giovannetti, loro padre, mi disse che intende iniziare presto un giro artistico nelle principali città; che tutti i pubblici salutino le sue figliuole come quello di domenica a Sordevolo con una vera ovazione. » C. F.

Musica al pubblico. — Per domani domenica, 25 agosto, si avranno i seguenti concerti di musica al pubblico:

Banda militare dall'1 alle 3 pom. nel Giardino Reale; dalle 5 alle 7 pom. nel Giardino del Valentino (*Ristorante Sogno*).

Banda dell'Associazione Generale degli Operai al Caffè-Chalet del Valentino, dalle 4 alle 6 e dalle 8 alle 10 p. m.

Il Congresso internazionale di volapük in Parigi. — Ci scrive il nostro corrispondente *World*:

« Questo Congresso fu una vera rivelazione. Nessuno dei volapükisti più ferventi e convinti avrebbe potuto sperare di avere nel volapük una lingua così facile a parlarsi e a comprendersi. Sino ad ora il volapük non era che una lingua artificiale scritta; in questa occasione si dimostrò anche una lingua viva colla quale ognuno, che pur appartenga a nazionalità differente, si può far comprendere con grande facilità e naturalezza da chiunque lo ascolti. E infatti in questo Congresso non si parla che volapük, e il centinaio di congressisti che vi prende parte, fedele alla consegna, non si serve d'altra lingua. Tutte le nazioni sono rappresentate da numerosi rappresentanti, e gli americani tengono fra questi un posto importante.

« La seduta inaugurale ebbe luogo il mattino del 19 corrente e fu inaugurata dal prof. Kerckhoffs, professore all'*Ecole des hautes études commerciales* di Parigi con un felicissimo discorso in volapük. Egli viene tosto eletto a presidente, e a vice-presidente è nominato il professore Schnepper di Monaco (Baviera). Intanto è data lettura dal presidente dei numerosi telegrammi e lettere che, scritte in volapük, giunsero al Congresso.

« Prendono quindi la parola il signor Schnepper a nome della Società di Monaco, il signor Ferretti a nome della Società dell'Italia meridionale, il signor Sprague a nome degli Stati Uniti, il signor Heyligers a nome della Società Nazionale del Belgio, il signor De-Ugarte per la Spagna, il signor Montennier a nome della Società di Chicago, e il signor Tillesten per la Società di Berlino. Furtarono ancora un saluto al Congresso il signor Raffaele O. d'Isola a nome della gioventù volapükistica italiana, e il signor Prikawitz e il signor Pimm a nome dei volapükisti danesi.

« Si passa quindi all'elezione dei membri della direzione del Congresso, e restano eletti all'unanimità, oltre al presidente e vice-presidente sopra nominati, il signor Sprague come secondo vice-presidente, il signor Champ-Rigot come primo segretario e il signor R. d'Isola come secondo segretario del Congresso.

« Nelle sedute del giorno seguente si discussero gli statuti dell'Accademia Internazionale (*Kadem Volapüka*) che solo furono approvati dopo lunga discussione, cui presero parte anche alcune signore congressiste della Germania, dell'Italia, della Francia e degli Stati Uniti.

« Il Congresso durerà ancora due giorni, ed è certo che si condurranno a termine molti lavori importanti. Intanto sta il fatto che il volapük, che da nessuno era prima d'ora stato parlato, lo si sente usato continuamente da persone di tutte le nazioni non solo nelle sedute del Congresso, ma anche nella conversazione, imperocchè tutti i convenuti si sono proposti di esercitarsi reciprocamente approfittando della buona occasione.

« In una prossima corrispondenza vi informerò dei risultati a cui si giunse nelle ultime sedute. »

Gazzetta Letteraria. — Sommario delle materie contenute nel N. 34, di sabato 24 agosto:

Le donne elettrici, di *Giovanni Faldella*.
Heroïdes, di *Tito Altieri*.
Lontano, di *S. [illegible] L. Giusto* (versi).
Speranza triste, di *Alberto Sormani*.
Guardia al bivacco, di *A. Olivieri Sangiacomo*.
Io medito un poema....., di *Gustavo Balsamo-Crivelli* (versi).
Vittor Hugo postumo, di *Federico Musso*.
Bibliografia.
Giuochi — Scacchi.

CRONACA

Sabato, 24 agosto

Arrivi e partenze di principi. — Alle ore 11,2 di ieri sera arrivò dalla Spezia il principe Luigi di Savoia.

Alle ore 8,40 di stamane è partito per la linea di Milano dalla stazione di Porta Susa il principe Emanuele Filiberto.

Domani domenica il Duca e la Duchessa d'Aosta partono per Milano.

I Duchi d'Aosta da Milano proseguiranno per Gallarate, ove per chiusura delle manovre di cavalleria avranno luogo grandi corse militari. A queste corse prenderanno parte gli ufficiali, sott'ufficiali e soldati dei sei reggimenti di cavalleria che da qualche tempo sono concentrati in detta località.

Il cardinale Alimonda non battezzerà il principino Umberto. — Il giornale organo dei preti « sanguozzi » la *Cronaca Nera* assicura che gl'intransigenti hanno vinto un'altra volta; il cardinale Alimonda, arcivescovo di Torino, informò, giorni sono, la Santa Sede che avrebbe il 5 settembre battezzato il figlio del principe Amedeo. La lettera produsse in Vaticano una grande sollevazione. Gl'intransigenti attorniarono il Papa, e tanto dissero e fecero che fu ordinato all'Alimonda di astenersi dalla cerimonia. L'Alimonda replicò dimostrando la sconvenienza del fatto; ma il Vaticano rispose con un ordine categorico. Il canonico Anzino, cappellano di Corte, quindi battezzerà il neonato di Casa Savoia.

Società La Cooperante per costruzione di abitazioni operaie. — Si invitano i soci tutti a voler intervenire all'adunanza che avrà luogo stasera, 24, alle ore 8 1/2, per discutere su importanti materie.

Rettifica. — In omaggio al vero portiamo a conoscenza del pubblico che il Gianotti Edoardo, arrestato il 18 maggio sotto l'imputazione di spaccio di moneta falsa, fu rimesso in libertà non facendosi luogo a procedimento, poichè il Gianotti venne riconosciuto innocente.

Giuoco del pallone. — Domani, alle 4 1/2, nel solito locale del Giuoco del pallone, in via Principi d'Acaja, accanto al Mercato del bestiame, avrà luogo una interessante partita al pallone che sarà sostenuta da bravi giuocatori.

Un portamonete. — Un signore impiegato alle Ferrovie trovò un portamonete contenente alcune lire e lo consegnò ad una guardia municipale.

Una rissa alla Madonna di Campagna. — Ieri sera alla Madonna di Campagna un tal Gariglio Giovanni, d'anni 17, venne a diverbio con certo Fasano Giuseppe, d'anni 15, e ricevette da questi una ferita di coltello alla coscia sinistra. Il ferito fu dapprima medicato col preparato antisettico dalle guardie rurali e poi accompagnato all'Ospedale di S. Giovanni. La ferita non è grave.

Un tentato suicidio. — Ieri mattina, alle ore 11 1/2 ant., un tal Reale Giovanni, d'anni 21, conciatore, abitante da solo in una camera nel borgo Campidoglio, fuori barriera del Martinetto, tentava di suicidarsi ferendosi con un rasoio al braccio sinistro ed alla gola. Avvertite le guardie municipali, una di esse fece venire una vettura e accompagnò il Reale all'Ospedale di San Giovanni, dove fu medicato e giudicato guaribile in dieci giorni. Pare che il Reale abbia presa la triste risoluzione in seguito a dispiaceri avuti colla sua amante.

Un ferimento sul corso Vittorio Emanuele. — Iersera, verso le 9, certa Filippini Giovanna, d'anni 30, usciva dall'*Albergo del Porto di Genova*, posto sull'angolo delle vie Gazometro e Magenta, dov'era stata a cena, quando, sul corso Vittorio Emanuele, fu assalita da due individui e percossa al capo con corpo contundente. I due fuggirono e la Filippini cadde a terra. Una guardia municipale accorsa dalla vicina stazione rialzò la poveretta, e con vettura pubblica la fece portare all'Ospedale Umberto I, dove fu medicata di alcune ferite alla testa e giudicata guaribile in dieci giorni. La Filippini disse di aver conosciuti i suoi assalitori nelle persone di certi fratelli Cu[illegible], il di lei marito andò a querelarsi alla Questura.

Scomparsa del fucile. — Ieri, alle 4 pom., un tal Forno Antonio, proveniente dall'America, stava passeggiando nell'atrio della stazione di Porta Nuova, lato partenze, in attesa di partire col convoglio di Milano alle ore 4,45 e teneva un bellissimo fucile ad armacollo. Gli si avvicinò uno sconosciuto e intavolarono una conversazione sulle cose d'America. Quindi lo sconosciuto invitò il Forno a bere un bicchiere in una trattoria di via Nizza. Ritornati sul piazzale della stazione il Forno pregò lo sconosciuto di tenergli per un momento il fucile mentre egli si assentava per un istante. L'altro aderì volentieri; ma quando fu di ritorno, il Forno non trovò più l'individuo e con lui era sparito pure il suo fucile, che aveva pagato 100 lire. Intanto essendo venuta l'ora di partire egli prese il suo biglietto e se ne andò..... con cento lire e un fucile di meno.

Arrestati. — Ieri sera, nell'*Albergo del Monte Orsaglio*, in via Garibaldi, gli agenti di P. S. arrestarono un tal Rinaldi Sebastiano, d'anni 19, garzone pizzicagnolo, perchè nella sera prima, cioè giovedì, in una casa pubblica, in via Principe Amedeo, aveva rubato una collana d'oro del valore di L. 100 in danno di una donna colà abitante. All'atto dell'arresto il Rinaldi aveva ancora con sè la collana in questione. Così pure gli agenti di P. S. procedettero all'arresto di certo B. Giovanna, come gravemente sospetta autrice del furto di un portamonete in danno di una certa Pautasso Maria; Pillone Giovanni, d'anni 16, e Baldesi Stefano, anche d'anni 16, perchè poco prima avevano, mediante scalata, tentato di rubar frutta in un giardino; due individui questuanti; due giovinotti fuggiti di casa; uno per porto di coltello proibito, ed infine otto dei soliti sospetti in genere.

SPETTACOLI — Sabato, 24 agosto.
ALFIERI, ore 8 1/2 — *In cerca di felicità*, operetta.
ARENA, ore 8 1/2 — Serata d'onore dell'attore F. Bertini — *Lea*, drammma — *Il bagno freddo*, farsa.

Osservatorio di Torino. — 23 agosto.
Temperatura estrema a Nord in gradi centesimali, minima della notte del 24+18,2 massima +21,4
Acqua caduta mm. 8,0 — Min. della notte del 24+14,5.

STATO CIVILE. — Torino, 23 agosto 1889.
NASCITE: 10, cioè maschi 5, femmine 5.
MORTI: Musso Gius., d'anni 70, di Torino, contad.
Massa Maria n. Gavosto, id. 56, di Corsiano, sarta.
Pellizzone Luigi, id. 73, di Casale Monferrato.
Dubernardi Maria n. Piana, id. 73, di Osegna.
Ottolenghi Salomon Gabr., id. 66, di Asti, negoz.
Bonduono Giuseppe, id. 67, di Torino, contadino.
Monti Rosa, id. 61, di Gambarana, cameriera.
Ferraris Giovanni, id. 63, di Torino, bracciante.
Spagnol Emilia Caterina, id. 20, di Vidor (Treviso).
Cordero Giovanni, id. 58, di La Versa, contadino.
Chiusano Felice, id. 71, di Govone, contadino.
Più 1 minori d'anni 7.
Totale complessivo 16 di cui a domicilio 13, negli ospedali 3, non residenti in questo Comune 5.

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 23 agosto (sera).
Farine 12 marche — pel corrente Fr. 58 90
» » — per agosto » 58 90
» » — pei 4 mesi ultimi » 58 90
» » — pei 4 mesi da nov. » 58 60
Mercato debole.

ANVERSA, 23 agosto (sera).
Frumento — Mercato calmo.

PARIGI, 23 agosto (sera).
Zuccaro rosso 88 disp. Fr. 44 75
» raffinato disponibile » 110 —
Mercato pesante.
Zuccaro bianco N. 3 disponibile » 61 25
» » a 4 mesi ultimi » 59 10
Mercato calmo.

LIVERPOOL, 23 agosto (sera).
Cotoni — Mercato fermo. — Americani in rialzo di 1/16, Brasiliani in rialzo di 1/16.
Vendite della giornata balle N. 8000
di cui per la speculazione » » 1000
Importazioni » » — —
Americano a consegnare
pel corrente » » 6 42/64
gennaio-febbraio » » 5 40/64

Rapporto settimanale.
Cotoni — Vendita generale della settimana balle 61,000, di cui per la speculazione 1000, per la riesportazione 7000 e per la consumazione 53,000.
Importazione della settimana balle 150,000
Deposito » 520,000

Prezzi delle diverse qualità.
Americani — Middling Upland Den. 6 10/16
» — » Nuova Orleans » 6 10/16
Fair Ceara » 6 9/16
» Pernambuco » 6 10/16
» Maceio » 6 9/16
» Maranham » 6 11/16
» Bruno Egiziano » 7 9/16
Good Broach » 6 7/16
Fair Vhollerah » 4 4/16
Good Vhollerah » 4 15/16
Fair Oomraw » 4 4/16
Good Oomraw » 4 12/16

HAVRE, 23 agosto (sera).
Cotoni — Vendite nella giornata balle N. 200
Mercato fermo.
Caffè — Vendite nella giornata sacchi N. 38,000
Mercato fermo.

MANCHESTER, 23 agosto (sera).
Cotoni filati e cotoni crudi.
Mercato sostenuto.

BREMA, 23 agosto (sera).
Petrolio — Mercato sostenuto.
» raffinato disp. Rmk. 7 10

ANVERSA, 23 agosto (sera).
Petrolio raffinato — (disponibile) Fr. 17 3/4
» » — pei 4 mesi ultimi » 17 3/4
Mercato fermo.

MAGDEBURGO, 23 agosto (sera).
Zuccaro di barbabietola — Mercato debolissimo.
» » Germania 88 disp. scellini 16 50

MARSIGLIA, 23 agosto (sera).
Frumento — Importazione Quintali 41,007
» — Vendite » nulla.

Mercato di NEW-YORK, 23 agosto.
Cambio su Londra D. 4 84
» su Parigi » 5 20 5/8
Petrolio Standard White C. 7 30
» » » a Filadelfia » 7 10
Cotone Middling » 11 1/2
» » a New-Orleans » 11 1/8
Entrate cotoni nella giornata, balle N. 2000
Spedizioni per l'Inghilterra » » 2000
» pel Continente » 1000
Entrata cotoni nella settimana » 7000
Spedizioni per l'Inghilterra id. id. » 14000
» pel Continente id. id. » 2000
Deposito nei Porti dell'Unione » 68,000
Frumento rosso D. 0 88
Granoturco » 0 44
Farine extra-state » 2 75 a 2 95
Nolo cereali per Liverpool » 4 1/2
Caffè — Mercato calmo.
Caffè Rio Fair C. 18 1/2
» » Good » 18 5/8
Zuccaro Moscabado N. 12 » 6 —

LUIGI ROUX direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente.
Direzione ed amministrazione
Davide Bertolotti, N. 1 (piazza Solferino).

I nuovi associati, domandando per la prima volta l'associazione, sono pregati di indicare con precisione l'ufficio postale più vicino da cui ricevono la Gazzetta, o la linea e stazione ferroviaria che fa il servizio di posta.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (38)

IL ROMANZO DI UN PADRE

ROMANZO

DI

LEOPOLDO STAPLEAUX

— Che vuoi dire, babbo, e perchè mi parli di nozze e d'amore?

— Senza scherzi, Riccardo, — riprese Enrico, — non sono proprio più il tuo amico, il tuo confidente?

— Ma io non ho confidenze da farti.

— Davvero? Perchè voler nascondermi più a lungo il tuo amore per Angela?

— Il mio amore! — esclamò Riccardo al colmo della sorpresa.

— Ma sì! Vedi che l'ho indovinato e t'assicuro che ne provo il più gran piacere. Il tuo matrimonio, caro figlio, è un progetto accarezzato da me fin da quando eri ancora a Roma. Il consenso di Ferrand è sicuro, Angela ti ama, lo so, e nulla si opporrà alla tua felicità. Non ho che da avvisare il notaio, firmeremo il contratto in famiglia anche subito, se vorrai. Sei contento?

Riccardo rimase senza parola. Era tanto lontano dall'aspettarsi la proposta fattagli dal padre, che non trovò proprio nulla da rispondergli. Stette qualche momento in silenzio, ma poi pensando che bisognava pur dire qualche cosa:

— Ti giuro — egli disse — che finora non ho pensato una sol volta a questo matrimonio.

— Però ami Angela?

— Ho per lei una grande amicizia.

— Niente di più?

— No.

— È impossibile, mio caro figlio. Interroga bene il tuo cuore.

— Lo interrogherei inutilmente; non sarebbe mai colla parola amore che mi risponderebbe.

A sua volta Enrico rimase stupefatto; egli era, da qualche tempo, intimamente convinto che Riccardo fosse innamorato della signorina Ferrand.

— Allora ami un'altra donna? — egli disse dopo un silenzio.

— Babbo! — fece Riccardo impallidendo.

— Chi ami? Parla, ma parla dunque! Sono stato mai un giudice così severo che non possa dirmi tutto?

— Non amo nessuno, — disse freddamente il giovane.

— Ah! — fece alzandosi Renaud e divenendo pensieroso.

Poi, dopo aver fatto qualche passo, ritornò presso al figlio e soggiunse con tono severo:

— Riccardo, fin dalla tua infanzia hai dimostrato una espansione che dovetti qualche volta combattere, perchè troppo viva. Diventando uomo avresti appreso a chiudere il tuo cuore in modo che nessuno, nemmeno io, potessa più penetrarci?

— Te lo ripeto, babbo, non amo nessuno.

— Degnati allora spiegarmi la tua condotta — riprese Renaud con un po' d'impazienza. — Un mese fa, appena arrivato, hai voluto di nuovo lasciarci e, per la prima volta, ho dovuto usare della mia autorità paterna per costringerti a rimanere. M'hai obbedito, è vero, ma d'allora in poi, invece di stare in casa mia, hai passato la maggior parte del tuo tempo in casa di Ferrand. Io non me la sono presa per ciò, perchè ho pensato che Angela ti attirasse, e tu hai un bel dire, ma io credo di non essermi ingannato, perchè altrimenti non saprei qual ragione possa averti spinto ad agire come hai fatto.

— Oltre ad Angela vi è alla villa Ferrand il padre di lei e quel bravo giovane gaio e simpatico che si chiama Lamberto, — rispose Riccardo.

— E la compagnia di loro t'è più cara della mia? E ciò ha bastato per farti abbandonare la mia casa? — fece Renaud con aria di dubbio.

— Mio Dio, — rispose il giovane, — ho forse temuto, senza rendermene conto, di turbare colla mia presenza un'intimità che ti è cara...

Renaud lo interruppe subito.

— Temevo d'indovinarlo! — egli disse. — Ah! ciò è molto male, Riccardo. Mi avevi promesso tutto il contrario... Non ami Angela e fuggi la mia casa... che cosa prova ciò? Che odii Margherita, e se odii Margherita, gli è che sei un cattivo cuore.

Dacchè era al mondo, Riccardo non aveva mai inteso dal padre una parola così amara.

— Io! — egli esclamò protestando colla voce e col gesto.

— Sì, tu, — proseguì Enrico esaltandosi. — Dimmi, poichè l'amore non è la tua scusa, qual altro sentimento che un odio istintivo può farti evitare costantemente Margherita come lo fai; se Angela ti è indifferente, il tuo modo di agire non può provenire che da un'ingiusta gelosia, ingiusta e cieca. Ne avevo un vago dubbio, ma lo avevo energicamente respinto, perchè ti credevo incapace del menomo egoismo. Mi sono ingannato, lo vedo. Ingrato che ti adonti della mia felicità, come se il mio amore per una nobile e buona fanciulla ti avesse rubato il tuo posto nel mio cuore.

— Oh! padre mio!

— Lasciami; comprendo tutto. Ti ho amato tanto che tu hai finito per crederti in diritto di riempire solo la mia esistenza.

— Babbo, — fece Riccardo con voce commossa, — sulla memoria di mia madre che tu hai amata e che io venero, sul mio onore, opera tua, sulla mia vita che ti debbo pure, ti giuro che mai il pensiero che tu potessi amarmi meno è passato per la mia mente.

L'accento convinto di Riccardo persuase Renaud.

— Ti credo, — egli disse con calma; — ma allora, perchè fuggi mia moglie?

— Non la fuggo.

— Perchè passi tutto il tuo tempo presso Angela?

— Vado dal signor Ferrand e vi trovo sua figlia, è una cosa naturalissima.

— Ma tu sei cieco, mio povero Riccardo, e sta a me di aprirti gli occhi. Credimi, mio caro figlio, non è la compagnia di Ferrand, nè l'allegria di Lamberto che ti seducono: è Angela, semplicemente Angela. Se non l'hai per anco compreso gli è che, sinora, gli studi seri hanno dominato in te la foga della passione, e che l'amore ha ancora avuto poco posto nella tua vita. Tu hai conservato, indubbiamente, una candidità d'anima e di spirito che fa che t'inganni sui tuoi sentimenti. Angela, per parte sua, come una pura e serena creatura a cui gli angeli inviano i loro più soavi pensieri, non ha potuto far nascere la luce nel caos delle tue intime impressioni. Voi credete entrambi che l'amicizia vi leghi...

— Sì, l'amicizia soltanto.

— Fanciullo! L'amicizia fra un uomo della tua età ed una giovane di quella d'Angela è l'amore, siine certo.

— Ma no — mormorò Riccardo.

— Senti, mio caro, — continuò Enrico con tono paterno, — voglio fare il contrario di ciò che si fa nelle commedie, dove ordinariamente è il figlio che vanta al padre le qualità dell'innamorata e gli dipinge i tesori dell'amore. Non trovi che Angela sia una bella e seducente creatura?

— La trovo... come tutti.

(Continua)